

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS  
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*“Lo Spirito Santo  
scenderà su di te”*

MARIA, LA PRIMA CARISMATICA: SERVIRE CON UMILTÀ

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale  
del Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore  
suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti  
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo per ammirare  
e far conoscere le meraviglie che il Signore  
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*Direttore responsabile*  
Oreste Pesare

*Caporedattore*  
Don Davide Maloberti

*Collaboratori di redazione*  
Giuseppe Bentivegna  
Alessandro Cesareo  
Tarcisio Mezzetti  
Antonio Montagna  
Giuseppe Piegai

*Comunità Corrispondenti*  
Le Comunità  
del Rinnovamento nello Spirito Santo

*Direzione*  
Via Londra, 50 - 00142 Roma  
Tel. e Fax 06.5042847

*Redazione*  
Via Vescovado, 5 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567  
email: redazione@ilnuovogiornale.it

*Segreteria e servizio diffusione*  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro  
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia  
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

*Resp. Amministrativo*  
Federica De Angelis

*Iconografia*  
Archivio Venite e Vedrete  
Archivio Il Nuovo Giornale

*Progetto grafico e Stampa*  
Grafiche Grilli

*Proprietà*  
Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione Venite e Vedrete  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

## QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c.p. - 71016 San Severo - Foggia

# SOMMARIO

## **EDITORIALE CON MARIA SALE E LIEVITO NEL MONDO**

Oreste Pesare

### **“LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE”**

#### **MARIA, LA PRIMA CARISMATICA**

Padre Raniero Cantalamessa

### **NON DIRMI COSA FAI, DIMMI CHI SEI**

Daniele Mezzetti

### **“PERCHÉ HA GUARDATO ALL’UMILTÀ DELLA SUA SERVA”**

Giacomo Lancini

### **UMILTÀ E TENACIA NELLA TESTIMONIANZA**

Maria Rita Castellani

### **IL SACRAMENTO DELLA CARITÀ**

a cura di don Davide Maloberti

### **IL «SÌ» CHE IL MONDO ASPETTAVA**

Tarcisio Mezzetti

### **ATTENDERE LO SPIRITO SANTO**

Intervista a Patti Gallagher Mansfield

a cura di Antonio Montagna

### **FILOCALIA CARISMATICA IL TEMPO DELLA MISSIONE**

Giuseppe Bentivegna S.J.

### **NOTIZIE**

#### **COMUNITÀ MAGNIFICAT, IL CAPITOLO DEGLI ANZIANI HA ELETTO I RESPONSABILI GENERALI**

di Daniela Sietta

### **TESTIMONIANZE**

#### **IL «SEMINARIO» CON I GIOVANI A PERUGIA**



# PREGHIAMO

## *Madonna del Divino Amore*

Tu sai, o Maria, i bisogni di questo popolo  
e di tutta la Chiesa.  
Gli errori delle menti: Tu dissipali, Maestra di Verità, Sede della Sapienza.  
Gli errori del cuore: Tu placali, correggendo i costumi,  
ispirando l'abborrimento del vizio e della colpa,  
l'amore della virtù, la passione del bene.  
Perchè la comunità sia felice, ottieni a ognuno il santo timor di Dio,  
la fede viva nelle opere,  
la speranza dei beni che non passano, la carità  
che si eterna con Dio.  
Ottieni alle famiglie la fedeltà, la concordia, la pace;  
infondi o conferma nei reggitori della cosa pubblica  
la piena consapevolezza delle loro  
responsabilità, dei loro stretti obblighi  
nei riguardi della religione,  
della morale, del bene temporale di tutti. E come sulle anime, così, o  
Maria, si spanda la tua misericordia  
su tutti i mali che affliggono questo  
popolo e l'intera famiglia cristiana.  
Pietà Ti prenda dei poveri, dei carcerati,  
dei perseguitati per la giustizia, dei sofferenti,  
degli infermi, dei malati, degli sventurati di ogni nome.  
Salve, o Maria! Madre degli esuli, erranti quaggiù;  
loro vita, loro dolcezza, loro speranza.  
Madre del Divino Amore,  
conserva nei tuoi figli il fuoco di questo amore  
divino; ravvivalo nei cuori fervorosi,  
rianimalo nei cuori tiepidi,  
riaccendilo nei cuori degli indifferenti,  
che lo hanno lasciato spegnere;  
rigenera alla vita di questo amore le povere anime  
che l'hanno perduta per il peccato.  
E su tutti quanti Ti supplicano, scenda, Madonna del Divino Amore,  
larga, consolatrice, la tua materna benedizione.  
Amen. Ave Maria.

**Pio XII**

# EDITORIALE

## *Con Maria*

### SALE E LIEVITO NEL MONDO

“Non dirmi cosa fai, dimmi chi sei”. E’ il titolo provocatorio ma molto vero di un articolo di questo numero della rivista. Un numero dedicato ancora una volta a Maria, vista come la “prima carismatica”. Maria ci richiama all’essenziale, a fare veramente nella nostra vita l’esperienza dello Spirito Santo, a vedere attraverso Gesù Cristo che la nostra vita cambia non solo a parole, ma nel concreto, e quindi a portare frutto in Lui.

Tutto questo in un tempo in cui i cattolici in tv, in politica, nel sociale, sono stratonati e tirati per la giacca. Ognuno li vuole con sè, ognuno si sente un po’ cattolico, specialmente sotto elezioni. Ma vale la pena di chiedersi: chi può dirsi, anche in mezzo a noi, veramente credente? Spesso abbiamo confuso il “fare” con la “fede”, ci spendiamo in un sacco di iniziative e pian piano senza accorgercene perdiamo la nostra identità.

Un cristiano che non prega, che non è guidato dallo Spirito Santo, diceva Giovanni Paolo II, è “un cristiano a rischio”. Perché - ne possiamo stare certi - sarà lui a mettersi al centro delle cose, della propria famiglia, dei propri desideri, dei propri affetti, della propria attività, del proprio servizio.

Maria è grande perché si è lasciata modellare da Dio. A cominciare dai momenti di crisi, di difficoltà, a partire dalla croce, dalla “spada” che le avrebbe trafitto l’anima.

Maria la “prima carismatica” ci può aiutare a prendere seriamente in mano la nostra vita e a rispondere coraggiosamente alla nostra chiamata.

Ho sotto gli occhi dal mio punto di osservazione esperienze carismatiche di tutto il mondo. Vedo chiaramente che dove i fratelli prendono sul serio la Parola di

Dio, la sua chiamata, lì accadono piccoli e grandi miracoli. Non è la solita frase fatta. Dove Dio trova uno spiraglio, li fa meraviglie. In una famiglia, in una comunità religiosa, in mezzo ai giovani, Lui è sempre capace di inventare cose nuove.

Maria questo insegna: a non cercare le solite risposte, le solite cose, le solite persone. Allargare la ragione, come invita spesso Benedetto XVI nel suo Magistero, significa anche questo: allargare i confini della nostra azione allargando i confini del nostro cuore, del nostro sì a Gesù Cristo.

Maria è la prima carismatica non perché ha accumulato il numero più alto di carismi. Maria è grande ed è la prima per il coraggio del suo sì: ha generato Cristo al mondo. Oggi noi siamo chiamati a fare altrettanto. Non disprezziamo l’opera di Dio. Non svalutiamo le nostre vite, non svendiamoci, Cristo ha deciso di abitare in noi, di fare di noi dei capolavori. Lo ha deciso Lui, non noi.

Acconsentire a questo disegno, significa imparare uno stile di vita nuovo, fatto di accoglienza, di letizia interiore, di gioia contagiosa, di servizio.

Il mondo ha bisogno di questo, non di una Chiesa che si pieghi da questa o da quell’altra parte. Il Papa e i vescovi ci invitano ad essere noi stessi, ad essere sale, lievito. Questa è la Chiesa che il mondo inconsapevolmente cerca. Qualcuno cercherà di incasellarci, ma noi per essere fedeli a Cristo, mettiamo Cristo in ogni cosa, e soprattutto lasciamo che viva in noi. Maria ebbe il coraggio di dire ogni giorno il suo sì.

Cogliamo al volo questa occasione. Dio passa attraverso Maria oggi per ciascuno di noi.

**Oreste Pesare**

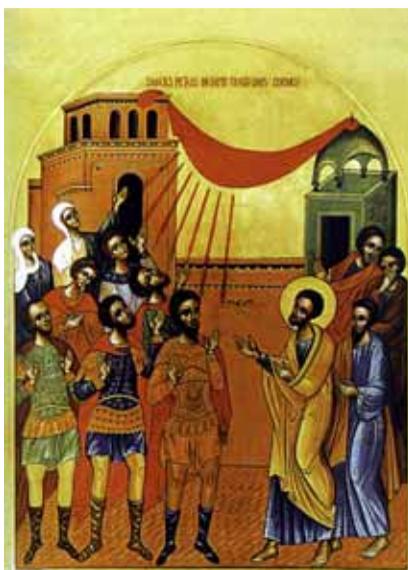
# Maria, LA PRIMA CARISMATICA

> Padre Raniero Cantalamessa

## Il risveglio dello Spirito

Se si può parlare di una grazia particolare nella Chiesa del nostro tempo essa è legata, credo, alla persona dello Spirito Santo. Il nostro secolo sarà ricordato nella storia della Chiesa, fra le altre cose, come il secolo del risveglio dello Spirito Santo. Questo non solo a causa della riscoperta del posto dello Spirito Santo nella teologia e nella liturgia cattolica dopo il Concilio, ma anche e prima ancora per l'esperienza che la Chiesa ha fatto, a ondate successive, di una effusione dello Spirito Santo «su ogni carne» e dalla quale sono fioriti, in quasi tutte le confessioni cristiane, i vari movimenti pentecostali e carismatici. [...]

Il soffio di Pentecoste circola di nuovo potentemente nella Chiesa, nonostante tutte le difficoltà, e costituisce la più grande speranza per una riunione dei cristiani. [...] Uno dei punti in cui lo Spirito Santo sta risanando le ferite e preparando l'unità, è proprio quello che riguarda la Madre di Dio [...]. Il risveglio di interesse per lo Spirito Santo ha contagiato, nella riflessione teologica cattolica successiva al Concilio, anche la mariologia. Qui è avvenuto un movimento in certo senso contrario: non da Maria alla Chiesa, ma dalla Chiesa



a Maria. Una Chiesa che si riscopre pneumatica, cioè mossa e animata dallo Spirito, cerca spontaneamente, anche in ciò, il proprio modello in Maria che per opera dello Spirito Santo concepì il suo Capo e Salvatore.

Il rapporto «Maria-Spirito Santo» è un aspetto abbastanza nuovo nella riflessione sia della Chiesa latina che orientale. Tutto ciò che si può spogliare nei Padri e negli autori medioevali, compreso san Bernardo, non va oltre la ripetizione dello scarno dato biblico che Maria, cioè, concepì “*per opera dello Spirito Santo*”, con qualche sporadico commento, volto in genere a far luce sulla persona dello

Spirito Santo, assai più che su quella di Maria. Ora invece assistiamo a diversi tentativi sistematici di inquadrare ed esprimere teologicamente il rapporto tra Maria e lo Spirito Santo. Io desidero attenermi anche qui, come in tutto il resto, alla Parola di Dio, cioè al dato della Scrittura. [...]

Una luce nuova sul rapporto tra Maria e lo Spirito Santo credo che possa venire oggi soprattutto da un fatto: dalla migliore conoscenza che si ha, rispetto al passato, dello sviluppo della rivelazione sullo Spirito Santo nella Bibbia, cioè dalla migliore conoscenza della pneumatologia biblica. E questo un apporto di cui dobbiamo essere grati ai moderni studi biblici e in particolare a quella scienza nuova, sconosciuta ai Padri, che è la teologia biblica. [...]

A parlarci del rapporto tra lo Spirito Santo e Maria nell'Incarnazione e nella Pentecoste sono Luca e - limitatamente all'Incarnazione - Matteo.

## Maria e lo Spirito Santo nel Vangelo di Luca

Maria, che Luca ci ha presentato negli Atti perseverante nella preghiera in attesa dello Spirito Santo, è la stessa che l'evangelista ci presenta, all'inizio del suo Vangelo, come colei sulla quale è sceso lo Spirito Santo.



Alcuni elementi fanno pensare a uno stretto parallelismo tra la venuta dello Spirito Santo su Maria nell'Annunciazione e la venuta sulla Chiesa a Pentecoste, sia tale parallelismo voluto dall'evangelista, sia dovuto alla corrispondenza oggettiva tra le due situazioni.

A Maria, lo Spirito Santo è promesso come «potenza dell'Altissimo», che «scenderà» su di lei (cf Lc 1, 35); agli apostoli è promesso ugualmente come «potenza» che «scenderà» su di essi «dall'alto» (cf Lc 24, 49; At 2, 8). Ricevuto lo Spirito Santo, Maria si mette a proclamare, in un linguaggio ispirato, le grandi opere compiute in lei dal Signore (cf Lc 1, 46.49); ugualmente, gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, si mettono a proclamare in varie lingue le grandi opere di Dio (cf At 2, 11). Anche il Concilio Vaticano II mette in rapporto tra loro i due eventi, quando dice che nel Cenacolo vediamo Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito, che all'Annunciazione l'aveva presa sotto la sua ombra (Lumen gentium 59).

## Il soffio di Pentecoste circola di nuovo potentemente nella Chiesa

Ma tutto questo ha importanza relativa, rispetto a quella affermazione chiara che si legge nel Vangelo, rivolta a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc 1, 35). Accanto a questa affermazione precisa, possiamo cogliere, nel Vangelo di Luca, un altro fatto indicativo. Tutti quelli ai quali è mandata Maria, dopo questa discesa dello Spirito Santo, sono, a loro volta, toc-

cati, o mossi dallo Spirito Santo (cf Lc 1, 41; 2, 27). E certamente la presenza di Gesù che irradia lo Spirito, ma Gesù è in Maria e agisce attraverso di lei. Lei appare come l'arca o il tempio dello Spirito, come suggerisce anche l'immagine della nube che l'ha coperta della sua ombra. Essa infatti richiama la nube luminosa che, nell'Antico Testamento, era segno della presenza di Dio o della sua venuta nella tenda (cf Es 13, 22; 19, 16).

Matteo conferma questo dato fondamentale che riguarda Maria e lo Spirito Santo, dicendo che Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18) e che quello che fu generato in lei veniva «dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20).

La Chiesa ha raccolto questo dato rivelato e lo ha collocato ben presto

nel cuore del suo simbolo di fede. Fin dalla fine del II secolo, è attestata, nel cosiddetto Simbolo apostolico, la frase secondo cui Gesù è nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine. Nel Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 381 - quello che definì la divinità dello Spirito Santo -, tale articolo entrò anche nel simbolo Niceno-Costantinopolitano, dove si legge di Cristo che è *Incarcato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine*.

Si tratta dunque di un dato di fede accolto da tutti i cristiani, sia d'Oriente che d'Occidente, sia cattolici che protestanti. [...] Si voglia o no chiamare Maria Sposa dello Spirito Santo, come hanno fatto san Francesco d'Assisi e altri dopo di lui, resta che Gesù ha unito Maria e lo Spirito Santo più di quanto un figlio unisca tra loro il padre e la madre, perché se ogni figlio, con la sua semplice esistenza, proclama che padre e madre sono stati uniti un istante secondo la carne, questo figlio che è Gesù proclama che lo Spirito Santo e Maria sono stati uniti «secondo lo Spirito» e perciò in modo indistruttibile. [...]

Per capire in che consiste la particolarità di questa visione, dobbiamo accennare all'altra grande linea di sviluppo della rivelazione sullo Spirito Santo che giungerà a maturazione con Giovanni e Paolo e che consiste nel vedere lo Spirito Santo come una potenza di santificazione che prende possesso della persona, cambiandone il cuore e facendone una creatura nuova.

Nel primo caso, lo Spirito Santo viene su una persona per permetterle di compiere qualcosa che è al di sopra delle sue forze; la sua azione non si ferma al soggetto che la riceve - il profeta, il capo, l'ispirato ecc. - ma, attraverso lui, è destinata alla comunità o alla storia. Egli può rimanere in se stesso e davanti a Dio, quello che era prima, poco o punto trasformato dal passaggio dello Spirito. Nel secondo caso no; l'azione

dello Spirito Santo è diretta alla persona che lo riceve, si ferma in lui, dimora in lui, generando uno stato nuovo e una vita nuova. Non si tratta, è chiaro, di contraddizione interna alla Bibbia, ma di due modi di manifestarsi, ugualmente autentici e salvifici, dello stesso Spirito. [...]

## Maria la prima carismatica della Chiesa

Che cosa ci dice tutto questo del rapporto tra Maria e lo Spirito Santo? Che Maria è, dopo Gesù, la più grande carismatica nella storia della salvezza. Non nel senso che ha avuto il maggior numero di carismi. Al contrario, all'esterno ella appare povera di carismi. Quali miracoli ha compiuto Maria? Degli apostoli, si dice che perfino la loro ombra guariva i malati (cf At 5, 15). Di Maria non si conosce, da viva, nessun miracolo, nessun'azione prodigiosa e clamorosa. Ella è la più grande carismatica perché in lei lo Spirito Santo ha compiuto la supremazia di quelle sue azioni prodigiose che consiste nell'aver suscitato da Maria, non una parola di sapienza, non una dote di governo, non una visione, non un sogno, non una profezia, ma la vita stessa del Messia!

Quando infatti, nel Vangelo di Luca, leggiamo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo”, sappiamo ormai cosa indica «Spirito Santo». Indica appunto “la potenza dell'Altissimo”, la forza divina creatrice che forma la vita di questo Bambino senza pari. [...] Sant'Ambrogio interpreta correttamente Luca 1, 35, quando scrive: *È opera dello Spirito Santo il parto della Vergine... Non possiamo quindi dubitare che sia «creatore» quello Spirito che sappiamo essere l'autore dell'Incarnazione del Signore... Quello che proviene da qualche cosa, proviene o dalla sua sostanza o dalla sua potenza... In*



*che senso, dunque, Maria ebbe in grembo dallo Spirito Santo? Non dalla sua sostanza, perché allora lo Spirito Santo si sarebbe mutato in carne ed ossa. Se dunque la Vergine concepì grazie all'opera e alla potenza dello Spirito, chi potrebbe negare che lo Spirito è creatore? [...]*

*Maria è la più grande carismatica. Lo Spirito ha suscitato in lei la vita stessa del Messia*

In Maria, grazie a questo intervento dello Spirito Santo, la Parola non viene solo per un istante, ma prende dimora; non si fa solo «realtà attiva», ma si fa carne. Non più «factum est verbum Domini», ma «Verbum caro factum est» (Gv 1, 14). Ancora: il profeta è colui che «mangia» il rotolo che contiene la Parola di Dio, che se ne riempie le viscere (cf Ger 15, 16; Ez 3, 1 s; Ap 10, 8 s). Ma cos'è tutto ciò rispetto a quello che è avvenuto in Maria? Ella ha avuto le viscere riempite dalla Parola, non so-

lo metaforicamente, ma realmente.

I Padri hanno attribuito talvolta a Maria il titolo di profetessa, soprattutto pensando al Magnificat, o a causa di un'errata applicazione a Maria di Isaia 8, 31. Ma, propriamente parlando, Maria non è nel rango dei profeti. Profeta è colui che parla in nome di Dio; Maria non ha parlato in nome di Dio. Ha quasi sempre taciuto. Se ella è profeta, lo è in senso nuovo e sublime: nel senso che ha «proferito» silenziosamente la Parola unica di Dio, l'ha data alla luce. [...] La divina maternità è [...] grazia, gratuità assoluta, dovuta solo alla libera e sovrana elezione di Dio.

Luca, ponendo Maria in così intimo rapporto con lo Spirito, prima nell'Incarnazione e poi, in modo diverso, anche nella Pentecoste, ce la presenta dunque, secondo la concezione generale che egli ha dell'azione dello Spirito, come la creatura pneumatica per eccellenza, che agisce sotto l'influsso dello Spirito, e come il luogo della manifestazione della potenza creatrice di Dio. Tutto questo però non deve indurci a immaginare tra Maria e lo Spirito Santo un rapporto quasi solo oggettivo e operativo, che non tocchi cioè la sfera più intima della persona, con le



sue emozioni e i suoi sentimenti. Maria non è stata solo il «luogo» in cui Dio ha agito. Dio non tratta le persone come luoghi, ma appunto come persone, cioè come collaboratori e interlocutori. In verità - si legge nel profeta Amos - il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). E che dire ora di Maria?

Luca conosce bene la sobria ebbrezza che provoca, con la sua azione, lo Spirito di Dio. Lo mette in rilievo nella vita di Gesù che un giorno «esultò» di gioia sotto la mozione dello Spirito Santo (cf Le 10, 21); lo nota per gli apostoli che, ricevuto lo Spirito, si mettono a parlare in lingue e sono così fuori di sé che alcuni li prendono per ubriachi di mosto (cf At 2, 13).

Lo nota infine per Maria, la quale, dopo quella discesa dello Spirito Santo in lei, va «in fretta» da Elisabetta e intona il Magnificat, in cui esprime tutta la sua esultanza. Un mistico, che conosceva questi effetti dell'operazione dello Spirito Santo, così descrive Maria in questo momento: «Sopravvenne in essa lo Spirito Santo come fuoco divino che infiammò la sua mente e santificò la sua carne, conferendole una perfettissima purità». [...]

## Maria figura di una Chiesa pneumatica e carismatica

In pochi punti il passaggio da Maria alla Chiesa è così limpido e naturale come in questo. Metteremo in luce due applicazioni possibili di ciò che abbiamo visto del rapporto tra Maria e lo Spirito Santo: una di ordine sacramentale, riguardante la Chiesa nel suo insieme come «universale sacramento di salvezza», e l'altra più personale, riguardante la dimensione carismatica della Chiesa e di ogni battezzato.

Nel testo sulla Madonna del Concilio Vaticano II leggiamo: *Per la sua fede e obbedienza Maria generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo... Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio* (Lumen gentium 63-64).

Questo testo riflette una lettura in senso ecclesiale dell'articolo di fede: «Incarnato dallo Spirito Santo e da

Maria Vergine», che ha origini molto remote. Definendo infatti la nascita di Cristo come una nascita «spirituale», cioè per opera dello Spirito Santo, e «vergine», cioè da Maria Vergine, l'articolo del Simbolo appare già ai Padri della Chiesa come il fondamento e il modello della nascita sacramentale di Cristo per opera dello Spirito Santo, dalla Vergine Chiesa. Un autore scrive che la piscina battesimale - che qui sta per la Chiesa stessa - *diventa la madre di tutti i fedeli per opera dello Spirito Santo, restando vergine. La santa Chiesa* - scrive sant'Ambrogio -, *immacolata quanto a coito, feconda quanto al parto, è vergine per castità, madre per prole. Essa ci partorisce quale vergine, resa gravida non da uomo, ma dallo Spirito. [...]*

*La Chiesa è Madre come Maria. Attraverso la predicazione e il battesimo genera i suoi figli a vita nuova*

Fino a poco fa, nella teologia cattolica, la dottrina biblica intorno allo Spirito «creatore» che viene dato per compiere certe azioni soprannaturali, sopravviveva quasi solo in questa applicazione sacramentale e nell'esercizio del Magistero, cioè nelle sue forme istituzionalizzate. Lo Spirito viene, nell'Eucaristia, e trasforma il pane e il vino, con un'azione che ricorda quella esercitata su Maria, quando suscitò in lei la vita di Gesù. Lo Spirito Santo viene conferito con l'ordinazione a certe persone, dando ad esse il potere di porre azioni soprannaturali, come il rimettere i peccati, o assistendo il Magistero nello spiegare autenticamente la rivelazione.



Era rimasto fuori, in questo quadro, proprio quel tipo di azione dello Spirito Santo che vediamo in atto in Maria. Essa perciò può aiutarci, con il suo esempio, a valorizzare di nuovo anche l'azione libera, imprevedibile dello Spirito di Dio che si esercita sotto forma di doni elargiti fuori dei canali istituiti, sempre per il bene comune e per il servizio. E quello che il Concilio Vaticano II ha riportato alla luce con il famoso testo sui carismi: *Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa [...]*.

*In Maria, grazie  
allo Spirito, la Parola  
non viene solo  
per un istante,  
ma prende dimora.*

Nella sua infinita sapienza, Dio ha stabilito due vie distinte per santificare la Chiesa, che sono come due direzioni diverse dalle quali soffia lo stesso Spirito. C'è, per così dire, lo Spirito che viene dall'alto e che si trasmette attraverso il Papa, i vescovi, i sacerdoti, che agisce nel Magistero della Chiesa, nella gerarchia, nell'autorità e soprattutto nei sacramenti. C'è poi una direzione, in un certo senso opposta, da cui soffia lo Spirito, che è la direzione dal basso, cioè dalla base o dalle singole cellule del corpo che formano la Chiesa. Questo è quel vento che soffia dove vuole (cf Gv 3, 8); è lo Spirito che distribuisce i suoi doni a cia-

scuno «come vuole» (cf 1 Cor 12, 11). La Chiesa completa, organismo vivo, irrorato e animato dallo Spirito Santo, è l'insieme di questi due canali, o il risultato delle due direzioni della grazia. I sacramenti sono il dono fatto a tutti per l'utilità di ciascuno; il carisma è il dono fatto a ciascuno per l'utilità di tutti. I sacramenti sono doni dati all'insieme della Chiesa per santificare i singoli; i carismi sono doni dati ai singoli per santificare l'insieme della Chiesa.

Si comprende facilmente allora quale perdita sarebbe per la Chiesa se, a un certo punto, si pensasse di poter fare a meno dell'uno o dell'altro di questi due canali: o dei sacramenti o dei carismi. Purtroppo, dobbiamo dire che una cosa del genere è avvenuta nella Chiesa, almeno a livello pratico, se non in linea di principio. Dopo il Concilio Vaticano II, tutti riconoscono che in passato era avvenuta una certa decurtazione del-

l'organismo santificante della Chiesa a spese, appunto, dei carismi. Tutto passava solamente attraverso i canali cosiddetti verticali, costituiti dalla gerarchia o affidati alla gerarchia. Attraverso essi, il popolo cristiano riceveva la Parola di Dio, i sacramenti e la profezia, la quale era intesa come il carisma inerente al Magistero della Chiesa, di insegnare infallibilmente la verità. L'equilibrio e la compresenza di sacramenti e di carismi, assicura alla vita della Chiesa tra le altre cose, un sano equilibrio tra ripetizione e invenzione, tra continuità e novità. [...]

### «Chi dona lo faccia con semplicità»

Ma l'esercizio dei carismi non va esente da pericoli e difficoltà; non è cosa che va da sé. Come l'uomo può volgere al male e fare cattivo uso dei



*Un momento dell'incontro di Papa Benedetto XVI con i rappresentanti dei Movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, avvenuto in piazza San Pietro nel giugno 2006.*



doni naturali dell'intelligenza, della volontà, della capacità di amare, usandoli perfino contro Dio, così può volgere al male e fare cattivo uso dei doni soprannaturali che sono i carismi. Ed è proprio in questo punto che Maria, la prima e più grande carismatica, ci viene in aiuto con il suo esempio.

San Paolo, consapevole più di ogni altro dei pericoli cui l'uso dei carismi va incontro per la debolezza umana, a un certo punto, dopo aver elencato i vari carismi, descrive anche le disposizioni ulteriori con cui essi devono essere esercitati: *“Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia”* (Rm 12, 8).

Ci soffermiamo sulla prima disposizione che è fondamentale per tutti: la semplicità. *“Colui che dona”* è in genere colui che condivide con altri parte della sua proprietà o del suo guadagno, quindi anche chi fa elemosine e si prende cura dei poveri. Costui, dice l'Apostolo, deve agire con semplicità, cioè senza secondi fini, mosso solo dal fatto che anche lui ha ricevuto. [...]

Ora questo è quello che vediamo realizzato, in maniera sublime, in Maria. Il suo carisma è stato quello di donare: ha donato al mondo il Messia, Gesù Cristo e lo ha fatto con semplicità, lo ha fatto gratuitamente, senza secondi fini e senza cercare la ricompensa. Considerando Maria durante la vita pubblica di Gesù e nel Mistero pasquale, abbiamo visto come ella si è lasciata spogliare dei suoi diritti materni su Gesù, se ne è, per così dire, privata per darlo agli altri. C'è stato un tempo in cui tutti potevano avere accesso libero a Gesù, suo figlio, eccetto lei che doveva perfino raccomandarsi ad altri per potergli parlare. [...]

Maria, attraverso i pochi accenni dei Vangeli e il suo Magnificat, ci appare come la semplicità fatta per-

sona, quasi come «Madonna semplicità». Ella non si esalta del dono ricevuto, di essere stata lei, proprio lei, quello che ogni donna in Israele avrebbe voluto essere: madre del Messia. Non solo non esige onori e riconoscimenti per questo, ma neppure accenna mai al suo privilegio. [...]

*Maria non è solo  
il luogo dove Dio  
si manifesta.  
Dio tratta le persone  
non come luoghi  
ma come persone,  
cioè interlocutori*

Questa semplicità-umiltà è quella che aiuta il portatore di un carisma a porsi nell'atteggiamento giusto, di libertà ma anche di sottomissione, di

fronte all'istituzione e alla gerarchia. Maria, per il fatto di avere con sé il Cristo, non si sentì dispensata dall'adempiere tutte le prescrizioni della legge di Mosè. Dopo la Pentecoste, nella Chiesa in cui viveva insieme con l'apostolo Giovanni - forse Efeso o altra città -, non era lei che governava, che presiedeva, ma l'apostolo Giovanni. Nessuna fonte si riferisce a prescrizioni emanate da Maria o per suo suggerimento, ma numerose fonti ci parlano dell'autorità di Giovanni. Esercitato il suo carisma, che era stato di dare la vita a Cristo e accompagnarlo fedelmente fino alla croce, Maria si perde nella Chiesa, come il sale che si scioglie nell'acqua.

L'esempio di Maria ci istruisce anche per un altro verso importante, e cioè sul posto del carisma nella vita spirituale stessa di chi lo esercita. Sant'Agostino non solo afferma che *vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo che madre di Cristo*, ma arriva a dire che *la parentela materna non avrebbe giovato a nulla a Maria, se non avesse portato in modo più beato Cristo nel cuore che nella carne*. Questo ricorda da vicino ciò che san Paolo dice del rapporto tra carismi e carità: *“Se avessi il dono della profezia... ma non avessi la carità, non sono nulla”* (1 Cor 13, 2).

Se questo principio vale per il carisma della maternità di Maria, che dire dei nostri piccoli carismi di profezia, di insegnamento, di governo, di assistenza, di animazione della preghiera? Gesù ci ammonisce che si può finire nella Geenna, anche dopo aver esercitato diversi carismi tra cui profetare, cacciare i demoni e fare i miracoli (cf Mt 7, 21-23).

Questo capitolo utilizzato per la III tappa è tratto dal libro *«Maria, uno specchio per la Chiesa»* di RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP., Ed. Ancora, Milano 1997.

# Non dirmi cosa fai, DIMMI CHI SEI

> Daniele Mezzetti\*

Una delle cose più difficili, per chi fa sostegno spirituale, è insegnare la distinzione fra fare ed essere. Succede un po' come quando un medico dice ad un paziente sprovveduto: «Lei ha una cefalea». Il paziente è convinto che il medico abbia capito che problema ha, ma sbaglia: il medico gli ha semplicemente descritto cosa il suo problema fa - dargli mal di testa - cosa che il paziente sa già benissimo, mentre invece la cosa importante - sapere perché il paziente ha mal di testa - non è stata ancora risolta. Spesso è più facile definire un qualcosa sulla base di quello che fa, invece di quello che è veramente; ma non ci si dovrebbe mai dimenticare che così arriviamo ad una definizione parziale, spesso fuorviante, valida solo come «base temporanea» per arrivare ad una comprensione più profonda di quel qualcosa che si sta affrontando.

Si cade in questo fraintendimento anche riguardo alla vita spirituale. Un giorno un fratello venne da me per un primo colloquio di sostegno e, invitato, iniziò a parlare di sé. Dopo una mezz'ora durante la quale mi aveva raccontato con abbondanza di particolari tutto quello che faceva, lo fermai dicendogli: «Non voglio sapere quello che fai. Voglio sapere chi sei». Dopo essere rimasto molto perplesso, il fratello mi confessò di non saper ri-



spondere alla domanda. Aveva sempre pensato a sé stesso in termini operativi: lui era quello che faceva questa o quell'altra cosa, quel lavoro, quell'impegno. Non aveva la più pallida idea di che tipo di persona sarebbe stato se, all'improvviso, fosse rimasto senza nulla da fare.

Per noi appartenenti al Rinnovamento nello Spirito, questo trabocchetto si presenta dall'inizio del cammino di fede. Il linguaggio stesso con cui si parla dei carismi tende a raffi-

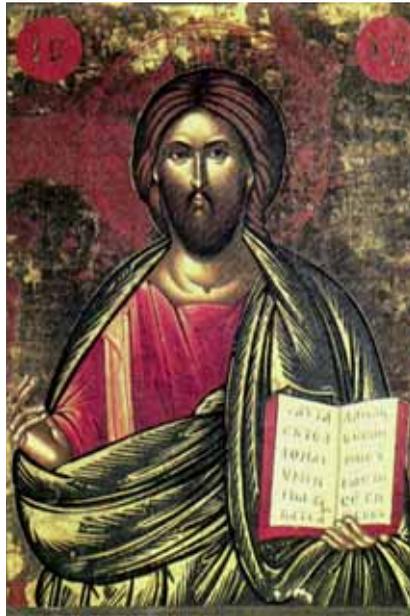
gurarli come una capacità che ci è stata donata e che, in qualche modo, possediamo: forse tutti noi possiamo ricordare un momento nel quale, freschi di effusione, giovani e ingenui, ci siamo chiesti a vicenda: «Che carismi hai?» come se fossero figurine da scambiare - né questo linguaggio è una novità, ché si trova esattamente uguale negli scritti dei santi Padri dei primi secoli. E se si possiede una capacità, viene naturale usarla, esercitarsi per diventare «più bravi». Tutti ci siamo meravigliati dei doni dello Spi-

rito, qualche volta al punto di lasciare un po' in ombra la Sua presenza, proprio come i bambini la mattina di Natale scartano i pacchi scintillanti con un entusiasmo che dà per scontata la presenza dei genitori sorridenti dietro di loro. In questa infanzia spirituale non c'è nulla di male, perché è appunto un'infanzia, presto sostituita da una crescente maturità... o no?

Vale la pena di riflettere su questo punto interrogativo, meno facile da risolvere di quanto appaia a prima vista. La tendenza a vederci in modo «operativo», a pensare più a quello che facciamo che a quello che siamo, non si ferma infatti alle prime ingenuità sui carismi. Può manifestarsi anche quando ci sembra di essere ormai spiritualmente affermati e di aver dato molto a Dio: quando abbiamo già avuto modo di usare per il Suo regno i nostri carismi ordinari e straordinari e abbiamo aggiunto tempo, capacità umane, impegno e sforzo. Anzi, proprio quando ci siamo già convertiti un po' il pericolo diventa maggiore, perché diventa facile cadere in un farisismo sottile, un sentirci a posto con Dio perché facciamo tante cose per Lui. Un po' tutti abbiamo così tante cose da fare che da quando ci svegliamo la mattina a quando andiamo a letto la sera non abbiamo un attimo libero, e tanta parte di questa attività è dedicata a Lui. Diventiamo «quelli che lavorano per Dio».

Ma noi non siamo quelli che lavorano per Dio. Noi siamo i santi, il corpo di Cristo.

Non si tratta di una distinzione accademica, di un gioco di parole. Questa differenza è un problema spirituale serio, a cui occorre fare attenzione. Il Vangelo è severo con chi cade in questo errore: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo*



*nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”* (Mt 7, 21-23). Veniamo messi in guardia: sì, è possibile lavorare per Dio tutta la vita, ed essere allo stesso tempo molto lontani da Lui. Potrebbe succedere anche a noi? Riflettiamoci un attimo. Gesù dice chi fa la volontà del Padre mio. Forse che profetare, cacciare demoni e compiere miracoli non è nella Sua volontà? Certo che sì. Ma non è che una conseguenza, un frutto. *“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano”* (Gv 15, 4-6). Il vero frutto è essere Gesù, trasfigurarci in Gesù: è questa la volontà del Padre.

Applicato alla nostra vita, oggi, questo equivale a dire che non stiamo nel Rinnovamento per produrre preghiere o seminari. La nostra attività,

pur bella e importante, è in un certo senso secondaria. La vera ragione per cui siamo nel Rinnovamento (o in qualsiasi altro cammino, è ovvio) è che ci siamo stati chiamati per il preciso scopo di diventare santi, perché in noi avvenga un cambiamento del cuore e della mente, perché lo Spirito ci trasformi nel corpo di Cristo vivente. E nel comprendere questa differenza cruciale si gioca una parte importante della nostra maturità spirituale. Potremmo dire in una frase sintetica che la nostra maturità inizia quando smettiamo di lavorare per Dio e iniziamo invece a far lavorare Lui su di noi.

*La nostra maturità  
inizia quando  
smettiamo  
di lavorare per Dio  
e iniziamo  
a far lavorare Lui  
su di noi*

È straordinario quanto sia difficile questo passaggio. Non fare, ma lasciarsi fare, sembra andar contro un qualche elemento fondamentale della natura umana per cui incontra dentro di noi una resistenza cocciuta, ostinata. Un piccolo esperimento mentale può aiutarci a verificare quanto questo sia vero: ripercorriamo la giornata appena trascorsa, cercando di trovare la bussola della nostra disposizione interiore, per quanto tempo, cioè, la nostra attenzione è stata focalizzata sul ciò che lo Spirito voleva fare in noi - un frutto particolare, una conversione, una guarigione; e quanto tempo, viceversa, le nostre energie si sono orientate nell'altra direzione, alle cose buone e sante che dovevamo fare. Per quanto mi riguarda, è facile rispondere: sono stato tutto il giorno a scrivere questo articolo...

Questa presa di coscienza, questo passaggio, è rintracciabile anche nella parola di Dio. Nell'Antico Testamento lo Spirito viene per dare capacità particolari, sia ordinarie che straordinarie: Bezaleel e Ooliab diventano capaci di “concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame ... scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso ... d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore ... e di tessitore” (Es 35, 30-35). I settanta anziani diventano capaci di profetare come Mosè (Num 11, 25), Elia è profeta e compie miracoli. Ancora nei sinottici la consapevolezza dell'azione interiore, trasformante dello Spirito è poco evidente: gli apostoli ricevono il “potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità” (Mt 10, 1) e lo stesso i settantadue (Lc 10, 17), ma discutono

## È sotto la croce che Maria scopre fino in fondo la docilità allo Spirito

fra loro su chi fosse il più grande (Mc 9, 34) e, quando Gesù parla della conversione del cuore, contrapposta alla conversione degli atti, stentano a capire: “«Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!». ... Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo» (Mt 15, 11-18). L'azione santificante e trasformante dello Spirito è invece particolarmente evidente nel vangelo di Giovanni: alla samaritana al pozzo Gesù promette “chi beve dell'acqua

che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 14); durante la Cena prega il Padre per i discepoli dicendo: “Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ... per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. ... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità” (Gv 15, 17; 23); e Paolo continua: “trasformatevi rinnovando la vostra mente” (Rm 12, 2), e poi: “noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2 Cor 3, 18).

Fra queste due diverse comprensioni dell'azione dello Spirito c'è una cerniera ideale, un punto di svolta: Maria. La Madre di Dio è la persona nella quale si realizza nel modo più pieno questa nuova azione dello Spirito, colei che si è fatta lavorare da Dio nel modo più completo, a partire dall'Annunciazione quando l'angelo le dice “Lo Spirito del Signore scenderà su di te” e lei risponde “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 35; 38).



Maria non «fa» niente, ma è pienamente disponibile allo Spirito. Proprio per questo diventa portatrice del carisma più grande, generare Gesù, il Cristo.

Comprendiamo che questo farsi lavorare di Maria non si è fermato al singolo sì dell'annunciazione. Quando Gesù dodicenne viene ritrovato al Tempio, Luca annota che “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2, 51). Non possiamo fare a meno di intuire come lo Spirito continuasse a lavorare in lei, per renderla sempre più consapevole e collaborante al piano di Dio. Ma è sotto la Croce che Maria scopre fino in fondo la docilità allo Spirito. In quel momento che per Giovanni è sfolgorante di gloria, sotto quella croce che è un trono, sul quale Gesù viene proclamato Signore; nel momento in cui Gesù dice “tutto è compiuto” e veramente il piano di Dio si compie misteriosamente attraverso la totale rinuncia a qualsiasi rivendicazione umana, a qualsiasi «fare» pur buono e giusto; in quel momento si effonde nuovamente lo Spirito, su Maria per prima, ponendola in una nuova condizione. Non è più colei che ha generato Gesù per poi essergli discepola, ma colei che lo porta in sé, in virtù dello Spirito: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Da quel momento, Gesù non è più all'esterno, ma all'interno; Maria è di nuovo incinta, questa volta della Chiesa, corpo del suo Figlio. È la prima cristiana, e in un modo nuovo genera Cristo al mondo. Ed era proprio questo lo scopo della nuova effusione sotto la croce. L'acqua viva è diventata sorgente, Gesù non cammina più sulla terra nella sua propria carne, ma ha un nuovo corpo, la Chiesa.

Da Maria abbiamo tutti ereditato questa nuova condizione di portatori di Cristo. Anche se non sempre ne siamo coscienti, lo Spirito ci ha dato il potere di far presente Gesù al mondo

con ogni nostro gesto, ogni parola e ogni preghiera. L'altro che era sotto la Croce, Giovanni, lo afferma nel prologo del suo Vangelo, con una intensità che è quasi un canto: ci è stato dato il "potere di diventare Figli di Dio" (Gv 1, 12). Diventare, non fare.

*Maria segna una direzione spirituale, è come un cartello indicatore che ci dice da quale parte dobbiamo crescere*

Questo ruolo di Maria ci fa comprendere ancora una volta quanto ella sia necessaria all'economia della salvezza, con quanta cura il Padre ha delineato la sua funzione. Maria segna una direzione spirituale, è come un cartello indicatore che dice da quale parte dobbiamo crescere. Perché ormai l'abbiamo capito: c'è una scelta da fare, ogni giorno per tutti noi. Possiamo continuare a godere dell'effusione dello Spirito alla vecchia maniera, quella dell'Antico Testamento. In questa direzione c'è certamente una presenza di Dio, c'è manifestazione della grazia, ci sono i carismi, possiamo anche contribuire alla costruzione del regno di Dio con "ogni sorta di lavoro ingegnoso". Ma c'è sempre il rischio che tutto questo rimanga al nostro esterno, che per una strana cecità il carisma più grande, il potere che ci è stato dato di essere cambiati in Gesù venga messo in secondo piano. Oppure possiamo scegliere la strada indicata da Maria, diventare figli di Dio; e dedicarci con lo stesso vigore di Giovanni ad essere il corpo vivente di Cristo, così che ogni persona che ci stringa la mano



tocchi il Signore e lo conosca. Sappiamo che così lo Spirito non diminuirà, anzi moltiplicherà le sue opere.

C'è un segnale, un indicatore che un buon esame di coscienza ci può aiutare a leggere e che ci aiuta a capire che direzione stiamo prendendo. Sta nella frase di Giovanni Battista "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 30). La strada del fare è riconoscibile da una certa mancanza di umiltà, dovuta al rilievo che assume il nostro operare e in definitiva la nostra persona. Pensiamo a quando per esempio ci accorgiamo che si è insinuata in noi una visione efficientistica, aziendale del regno di Dio, per la quale contano molto i numeri: quante opere, quante preghiere, quanti fratelli, quanto siamo forti. Oppure quando scopriamo che siamo molto più pronti ad invocare lo Spirito prima di fare qualcosa di pubblico e visibile - una catechesi, per esempio - che prima di parlare con il nostro coniuge, una differenza inquietante. Oppure una certa tendenza a tesaurizzare i nostri traguardi «religiosi», che magari raccontiamo con una punta di orgoglio: come il Signore mi ha usato, quanto sono stati edificati i fratelli intorno a me.

Al contrario, la strada del diventare è modellata sull'umiltà. Lasciarsi fa-

re, lasciarsi trasformare richiede infatti una radicale rinuncia a sé stessi che va aldilà dell'accettare qualche rimprovero o critica: si tratta dell'umiltà di Maria che dice "avvenga di me quello che hai detto"; si tratta dell'umiltà di Gesù che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2, 7-9).

Per questo Dio lo ha esaltato, per questo Dio esalterà anche noi. Questo binomio fra rinuncia dell'uomo e gloria di Dio, che fa sì che il Padre vinca la partita nel momento esatto in cui noi la perdiamo è uno dei misteri più fecondi del cristianesimo. Da questa fonte sgorga un fiume immenso di carità e di potenza che trasforma il mondo. *Lo interrogarono sull'abate Banè, dicendo: «Ci siamo intrattenuti con abba Banè sulla clausura nella quale si trova adesso; ci ha detto queste gravi parole: egli stima tutta l'ascesi e tutte le elemosine che ha fatto nel suo passato come una profanazione». E il santo vegliardo Abraham rispose loro e disse: «Ha parlato rettamente». Gli anziani si rattristarono per via della loro vita che era anch'essa a quel modo. Ma l'abate Abraham disse loro: «Perché affliggervi? Durante il tempo, in effetti, nel quale abba Banè distribuiva le elemosine sarà arrivato a nutrire forse un villaggio, una città, una contrada. Ma ora è possibile a Banè levare le sue due mani affinché l'orzo cresca con abbondanza nel mondo intero. Gli è anche possibile, ora, chiedere a Dio di rimettere i peccati di tutta questa generazione (Chaîne 249).*

Gesù ci ha detto che faremo opere più grandi delle sue. Sappiamo anche come: diventando Lui.

\* Membro anziano della Comunità Magnificat, è uno dei Responsabili Generali della Comunità

# Perché ha guardato ALL'UMILTÀ DELLA SUA SERVA (Lc 1,48)

> Giacomo Lancini\*

Dio si è innamorato dell'umiltà di Maria, ha osservato Benedetto XVI recitando l'Angelus nel giorno dell'Immacolata Concezione.

Riporto le sue parole con particolare attenzione al passaggio dell'innamoramento di Dio per Maria: *Sì, Dio è stato attratto dall'umiltà di Maria, che ha trovato grazia ai suoi occhi" (Lc 1,30). E' diventata così la Madre di Dio, immagine e modello della Chiesa, eletta tra i popoli per ricevere la benedizione del Signore e diffonderla sull'intera famiglia umana.*

*Questa «benedizione» non è altro che Gesù Cristo stesso – ha spiegato -. E' Lui la Fonte della grazia, di cui Maria è stata colmata fin dal primo istante della sua esistenza.*

## Perché Dio si è così profondamente innamorato di Maria?

Lungi da me l'esserne capace di scoprirlo e di poterlo spiegare con certezza di causa, ma sicuramente nel piano di salvezza di Dio c'è qualcosa che è completamente contrario ad ogni umano ragionamento sulla scelta di colei che *"tutte le generazioni chiameranno beata"* (Lc 1,48). Cosa ha attratto la benevolenza dell'Altissimo su di lei?

Il Magnificat è un canto che rivela in profondità la spiritualità degli



TIZIANO - *Annunciazione*, particolare (Venezia, Scuola Grande di San Rocco)

anawîm biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano "poveri" non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell'orgoglio, aperto all'irruzione della grazia divina salvatrice.

Tutto il Magnificat è, infatti, marcato da questa "umiltà" che indica una situazione di concreta umiltà e povertà... Cosa vuol dire il termine umiltà nella terminologia biblica?

L'umiltà in greco si dice «tapéino-

sis» ed è la caratteristica dei «tapeinòi» (in ebraico «anawîm», da «anawáh, umiliazione), termine che appare più avanti, al v. 52: *"Ha depresso i potenti dai troni e ha innalzato i poveri"*. «Tapéinosis» appare ben 270 volte nella Bibbia greca. Maria qualifica così se stessa, come appartenente al popolo dei poveri di Jhavè (gli «anawîm») che contano totalmente su Dio. La sua condizione di donna, di ragazza la rendeva tale. Non si dice con certezza di lei che appartenesse alla tribù di Davide.



ANDREA MANTEGNA - *Cristo con l'animula della Madonna* (Ferrara, Pinacoteca Nazionale)

Viveva in una cittadina di provincia, della Galilea delle genti (Gv 1,48).

Che cosa contava di meno di una ragazza in quel tempo? Di Elisabetta era stata lodata l'osservanza della legge (Lc 1,6), Maria viene qualificata solo per la sua verginità (1,27ab), che costituisce un aspetto considerevole della povertà di Maria. Verginità è rinuncia a darsi un futuro, a trovare appoggi nelle creature, a godere della creatura per volgersi direttamente al Creatore.

Chi sono allora questi «anawîm», i poveri di Jhavè, gli umili per eccellenza? Credo che per accennare all'umiltà di Maria dobbiamo tenere presente la condizione di povertà estremamente vera e profonda che contraddistingue tutti i veri servi di Jhavè, una povertà che possiamo affermare la vera ricchezza del discepolo di Cristo. Senza questa povertà soprattutto di spirito come ci ricorda anche Gesù (Mt 5,5) la condizione umile della Madonna si potrebbero confondere dal punto di vista umano come una scel-

ta unilaterale di Dio a cui questa ragazzina non potè dire di no, perché umile, mite e quindi di fronte alla volontà «superiore» di Dio rimase succube e impotente. Non è certamente questo il significato del termine umiltà e povertà riferiti a Maria. Possiamo vedere il vero significato solo guardando in profondità lo scenario che S. Luca ci descrive nel suo Vangelo.

**UNA CHIAVE DI LETTURA BIBLICA.** Anche se riprende le tematiche di Matteo e Marco, il vangelo di Luca è una composizione originale in molti aspetti. L'evangelista inserisce nel suo racconto del materiale nuovo rispetto agli altri racconti evangelici. Nei primi due capitoli che trattano dell'infanzia di Gesù, Luca si fa alle tradizioni ebraiche, con molti riferimenti diretti e indiretti all'Antico Testamento. L'evangelista ambienta l'inizio del suo racconto nell'ambiente degli «anawîm», i poveri del Signore, cioè quelli che sono sottomessi con altruismo alla volontà di Dio, fermi nella fede che il Signore manderà loro la salvezza in tempo opportuno. Agli «anawîm» il Signore promette di inviare il Messia *“mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore”* (Is 61,1-2). Solo gli «anawîm» possono accogliere dal figlio di Giuseppe il carpentiere e di Maria il lieto annunzio della salvezza, gli altri purtroppo si scandalizzano di lui.

Il Messia è umile e dolce, la *“sua bocca”* pronuncia *“parole di grazia”* (Lc 4, 22), perciò per accoglierlo bisogna prepararsi, rientrare in se stessi per accogliere il promesso di Israele. Perciò il Signore ammonisce per mezzo del profeta: *“Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore”* (Sof 2, 3).

Con lei si trovano altri due «anawîm» che “erano avanti negli anni” (Lc 1, 7), “un sacerdote chiamato Zaccaria” ed Elisabetta che “era sterile” e perciò senza figli (Lc 1, 5-7). Anche a questi due disonorati viene annunciata la salvezza del Signore. «Nàzaret» e «Maria» fanno contrasto con «Gerusalemme» e «sacerdote»; come pure è contrastante la frase “*entrando da lei*” con la parola «tempio». Il Signore si rivela in luoghi umili e viene accolto da gente umile dalle quali, a giudizio degli uomini, non “*può mai venire qualcosa di buono*” (Gv 1, 45).

In un altro brano Gesù stesso ci chiede di essere come Lui “*imparate da me che sono mite e umile di cuore*” (Mt 11,29) ed anche nel brano delle Beatitudini Gesù ci invita ad essere miti per ereditare la terra (Mt 5,5).

*Gli 'anawîm,  
i poveri di Dio,  
sono i depositari  
per eccellenza della  
promessa divina*

I miti cui Gesù si riferisce sono quelli che comunemente vengono chiamati gli umili della Terra. Sono coloro che subiscono di tutto perché non si producono la vita lottando contro gli altri, magari utilizzando la violenza, l'inganno il sopruso, il potere e quant'altro nel mondo c'è a disposizione per essere vincenti. Sono gli «anawîm» coloro che in Israele erano rimasti fedeli alla religione, a Dio, pur subendo le vicissitudini della storia, umili, curvi davanti a Lui. Una cosa sorprendente appare subito appena si inizia a indagare la storia dei termini «mitezza» (in greco: «praútes») e «mite» («praús»).

Già nella letteratura greca i termini, riferiti alle persone, non indicano un comportamento passivo, bensì

l'accettazione tranquilla e volontaria di un particolare destino o dell'ingiustizia umana. Per questo, i primi traduttori della Bibbia, quelli che ci hanno dato la versione dei LXX, si sono trovati subito a loro agio per rendere il significato del termine ebraico «anaw», plurale: «anawîm». Inizialmente questo termine indicava colui che si trovava in una condizione bassa, e tante volte era costretto a sopportare con pazienza un destino di ingiustizia e di soprusi. Più tardi però divennero «i poveri di Dio» i depositari per eccellenza della promessa divina. Essi erano ben consapevoli di godere del favore divino per il semplice motivo che erano umiliati dai potenti. Così che la loro sopportazione muta, paziente e serena del duro fatto dell'esilio, accettato senza mormorazioni o ribellioni o scoppi d'ira, divenne il segno della pietà, un segno fino allora sconosciuto.

La pacatezza, la mansuetudine, la mitezza dell'Antico Testamento sono radicate in Dio. Il mite infatti gode di un'incrollabile speranza. Un giorno, Dio darà il paese agli umili, ai sottomessi, cioè a coloro che godono l'attesa della salvezza. C'è un salmo, il 37 (36), che su questo tema ha fatto fortuna e solo per una frase del v. 11:



“*Gli «anawîm» erediteranno la terra*”. Essa viene citata, seguendo la traduzione dei LXX, da Mt 5,5: “*I «praeîs» = miti erediteranno la terra*”. Questo testo ci è di grande aiuto per riflettere sul tema della mitezza e Umiltà di Maria.

### I miti erediteranno la terra

Gesù ha fatto precedere questa frase da un “*beati*”. Non si tratta di un semplice augurio, ma di una realtà. Per Gesù, infatti, i destinatari dell'augurio sono già «beati», perché sono nella situazione giusta, nella corretta apertura a Dio. L'abbiamo già detto chi sono gli «anawîm». Ripetiamolo con altre parole: sono coloro che sanno conservare intatto il loro robusto ottimismo della fede anche in mezzo alle apparenti contraddizioni della storia. Essi sono coloro che sperano in Dio; hanno un atteggiamento di speranza e di fiducia totale in Dio, perché sono certi che Dio non può deludere. E per questa loro situazione che sono «beati». La prima beatitudine è “*Beati i poveri in spirito*”, la seconda è “*Beati i miti*”. Nei LXX sia la parola «poveri», sia il termine «miti», traducono la stessa parola ebraica: «anawîm». È logico che Gesù abbia usato questo termine della sua lingua, o quello corrispondente in aramaico, e che lo abbia usato una volta sola e nel suo più alto senso religioso. È probabile che Gesù abbia semplicemente detto: “*Beati gli anawîm.....*”.

Ora, come rendere bene in greco la ricchezza religiosa della parola «anawîm» usata da Gesù? Questo il problema di Matteo. E lo ha risolto perfettamente scrivendo: “*Beati i poveri in spirito* (personalmente tradurrei: i poveri di fronte a Dio)... *Beati i miti...*”. Le espressioni “*in spirito*” o «di fronte a Dio» dicono che non si tratta solo di «poveri», di «anawîm» considerati unicamente nella loro situazione di povertà, ma precisano il «come» essi vivono questa loro situa-



zione: la vivono in Dio, affidandosi a lui. Questo era già un po' espresso nel senso religioso della parola «anawim» = povero. Ma per precisarne ancor meglio il significato, Matteo ha trovato nei LXX la parola greca «praeis = miti» che possiamo anche rendere con «non violenti». Questo non significa che rimangano un «impotenti» e passivi di fronte alle ingiustizie umane; essi sono altamente attivi e, uniti nel Signore, vivono il *“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia”*, cioè coloro che desiderano ardentemente che si compia la volontà di Dio, il difensore dei poveri, contro coloro che li opprimono. Scegliendo di vivere la loro situazione di povertà nella «non violenza» essi imitano Gesù che ha detto loro: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11,29).

Ma come in concreto lo vive Gesù? Gesù sente attorno a sé il rifiuto delle guide del popolo, anzi sa che hanno già deciso di farlo morire (Mt 12,14). Ebbene, egli sceglie liberamente di continuare la sua missione nella mitezza e nell'umiltà: non discute, *“non grida”, “non spezza la canna incrinata, né spegne il lucignolo fumigante”* (Mt 12,19-20) e, pieno di compassione per i diseredati, ricorda volentieri che Dio *“vuole la misericordia e non il sacrificio”* (Mt 9,13; 12,7).

Egli è il vero «anaw»; nessuno come lui ha vissuto la mitezza e l'umiltà e l'ha vissuta sempre nella certezza che alla fine avrebbe trionfato la giustizia, cioè la volontà di Dio (Mt 12,20). E ha vinto! Ora, dopo quanto abbiamo detto, siamo in grado di comprendere tutte le esortazioni alla mitezza, all'umiltà alla povertà che ci descrive la Sacra Scrittura. L'invito è di non perdere mai di vista la ricchezza vera che è la povertà di fronte a Dio per essere miti e umili di cuore.

### Scegliere di essere “miti ed umili di cuore”

Maria è la prima discepolo di Gesù, ha incarnato la Parola viva e ha vissuto la mitezza e l'umiltà ancor prima di ogni altra creatura umana. L'umiltà di Maria non va però confusa con un atteggiamento remissivo e rassegnato. Maria teneva la testa alta e la schiena diritta, che è poi l'atteggiamento tipico di ogni vero obbediente non alla lettera della legge, ma allo spirito. Non pone alcun ostacolo tra sé e la parola del Signore. Accetta cioè il progetto di Dio con tutti i rischi che questo comporta: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto...”*. L'umiltà e la disponibilità, la «piccolezza» appunto, le hanno consentito di cogliere e di

interiorizzare le «grandi cose» che Dio aveva preparato per lei. Tutta la storia della salvezza gravita attorno a questo movimento: accogliere il progetto di Dio. Da Mosè, a Maria, a Gesù. Un progetto di cui Maria è stata tramite, e che dovrebbe essere – se solo ne fossimo capaci – nel cuore e nell'agire di ogni discepolo di Cristo.

*Maria è la prima  
discepolo di Gesù.  
La sua umiltà  
non va confusa con  
un atteggiamento  
remissivo  
e rassegnato*

Scriva Martin Lutero nel Commento al Magnificat: *Parlando delle «grandi cose» che Dio ha realizzato in lei, Maria allude unicamente alla sua Maternità divina. Questa grazia iniziale spiega tutti gli altri numerosi e sublimi favori di Dio. Riassume ciò che rappresenta il suo onore e la sua gioia; ci permette di comprendere perché Maria occupi, in capo all'umanità, un posto unico e assolutamente eccezionale. Ma tutto questo, fin dall'inizio, non le viene riconosciuto. Fin dall'origine, il bambino Gesù è l'escluso, il nomade, colui che non ha neppure una pietra su cui posare il capo. La locanda non ne vuol sapere di lui; Erode lo cerca dappertutto per ucciderlo». Maria vive questo dramma, eppure conserva tutte queste cose nel proprio cuore e rinnova il suo «sì» al Signore: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva”* (Lc 1,48)*

\* Diacono permanente della Diocesi di Verona

# Umiltà e tenacia

## NELLA TESTIMONIANZA

> Maria Rita Castellani\*

Qualche mese fa una professoressa di liceo mi ha invitata a parlare ai suoi studenti sul tema: identità e crescita nel periodo dell'adolescenza; non avrei mai immaginato che questa esperienza scolastica potesse offrirmi l'opportunità per una valida riflessione circa il mistero che circonda la persona di Maria, la Madre di Dio e del suo servizio umile e carismatico. Non avevo nessuna intenzione di parlare della Madonna alla classe, non mi sembrava un argomento che potesse avere delle correlazioni con il tema che dovevo trattare, ma la conversazione con quegli studenti e le loro domande, mi condussero quasi naturalmente verso la misteriosa donna di Nazaret.

### Si vale per ciò che si è

Da principio avevo pensato di formulare agli alunni alcune domande fondamentali quali - chi sono; cosa sono chiamato a diventare; cosa voglio fare della mia vita - per condurli ad una prima considerazione su se stessi che fosse serena e positiva. Desideravo che ciascuno arrivasse a comprendere il valore dell'unicità della persona in quanto tale e che nessuno si sentisse sprovvisto di qualità e doni naturali e spirituali. Ma soprattutto mi premeva rimuovere, qualora ce ne fosse stato bisogno, il pensiero



menzognero che si vale per ciò che si fa o che si vale per ciò che si diventa affinché ognuno di loro, dal più seccione al più negligente, si sentisse, in ogni caso, importante per se stesso.

D'altra parte quei ragazzi potevano prendere in mano la propria vita e

riconoscersi un «capolavoro di Dio» solo distaccandosi definitivamente da una visione infantile di se stessi, dove si vive l'illusione di fare ciò che si vuole senza tuttavia essere in grado di volere ciò che si fa.

Presentai, allora, le tre componen-



ti fondamentali della persona: quella fisica, quella psicologica e quella spirituale, parti del sé che in ogni processo di sviluppo non dovrebbero mai essere separate: la dissociazione di queste aree, infatti, aumenta il disagio interiore, dando origine a profonde angosce. In altre parole, quando la vita corporea, come anche la sessualità viene distaccata dagli affetti più profondi e dalle scelte fondamentali dell'esistenza, avviene come un'amputazione nella persona. In sostanza tanto più corpo, mente e spirito (ES, IO, SUPER IO) sono integrate, tanto più aumenta il benessere dell'individuo e la sua capacità di operare in modo libero e responsabile.

## La quindicenne Maria

Anche la Madre di Dio è stata una ragazzina di quindici, sedici anni assolutamente simile a quelle che mi stavano ascoltando, ma con una consapevolezza del sé straordinaria. Aveva compreso che aderire al progetto di Dio le sarebbe costato molto, forse la vita e tuttavia non pose fiducia sulle sue capacità umane e spirituali, ma solo sull'amore del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Maria era davvero una ragazza come tante altre. Anche lei, essendo pienamente creatura ha attraversato le sue fasi di sviluppo: è passata attraverso un percorso naturale che prevede tappe di crescita ben precise.

Dire che Maria sia cresciuta in "età, sapienza e grazia" significa affermare che in lei ci sia stato uno sviluppo corporeo, mentale e spirituale progressivo ed integrato. Nella sua natura, non c'era quella «ferita» originale, quella lacerazione interiore tipicamente umana che la psicologia chiama infirmitas e che in pratica si traduce in un egoismo congenito. Non c'era in lei disgregazione interiore, né orgoglio, né arroganza, né quel amore disordinato di sé che contrassegna ogni altra creatura, eppure es-



GIAMBATTISTA TIEPOLO - *L'educazione della Vergine* (Venezia, Santa Maria della Consolazione)

sendo pienamente umana è passata anche lei da uno stadio di crescita all'altro, da una perfezione all'altra.

La giovane donna di Nazaret non si è trovata la sua vita «già fatta» e realizzata. Anche lei ha lavorato molto su di sé per diventare ciò che è stata; ha faticato si è impegnata usando intelligenza e volontà, per attivare, integrare, elaborare capacità e competenze umane e spirituali. In poche parole ha fatto della sua vita spirituale un vero lavoro. E' diventata essa stessa un'officina, una bottega dove il Fabbro ha potuto facilmente temprare il suo animo rovente d'amore.

Ha lavorato seriamente su di se stessa perché lo Spirito Santo trovasse la sua stanza interiore perfettamente conforme all'opera divina. Maria è sempre colma di Spirito Santo e sarà la piena di Grazia per sempre. Ma nonostante ciò essa riceve la sua pentecoste più volte nel corso della sua vita ed in maniera sempre più abbon-

dante. Viene colmata di Spirito nel giorno della sua nascita come nel momento dell'annunciazione, ma anche sotto la croce e poi ancora con i discepoli nel cenacolo.

Queste continue effusioni dello Spirito le sono necessarie perché sempre maggiori sono le richieste che Dio le fa. E se il dono dello Spirito è essenziale a lei che è totalmente recettiva alla Grazia, tanto più lo è per noi peccatori, così poco conformi al dono di Dio. Pertanto questo dono dobbiamo chiederlo continuamente e senza stancarci mai. Dio ce lo offre in maniera abbondante e totale anche se limitata è la nostra capacità di contenerlo.

*Maria non pose  
la sua fiducia  
sulle sue capacità,  
ma solo  
sull'amore di Dio*

Il cuore di Maria è in continua evoluzione e si dilata ad ogni richiesta d'amore. La sua anima cresce senza misura e l'Amore e l'Amare si fondono e s'incrementano in una continua escalation dentro di lei. La sua conformazione a Cristo è stata via, via, sempre più profonda e sostanziale e per questo Maria è la creatura carismatica per eccellenza. Lo Spirito fa di lei la più grande «profetessa silenziosa» di tutta la storia d'Israele. Gli antichi padri e i profeti avevano la Parola di Dio sul cuore e sulle labbra, ma lei riceve il Verbo addirittura nella sua carne; essi furono inviati dallo Spirito al popolo, ma lei è scelta per ricevere lo Spirito Incarnato e partorirlo al mondo intero. Questa creatura diventa, per grazia, corredentrice della salvezza e modello di santità. E questa è l'opera per eccellenza dello Spirito, quella di forgiare amici di Dio quindi non solo fare carismatici, ma santi cioè

amanti di Dio. Perché tutto finirà: le profezie, le lingue, ogni carisma e rimarrà solo l'amore.

Sembra che lo Spirito «lavori» proprio in due direzioni: una esterna all'uomo e l'altra interna. Questo suo operare passa attraverso una prima disponibilità umana, che è in vista del servizio e della missione, ma poi, con il suo agire, vuole influire soprattutto dentro il cuore dell'uomo, per renderlo conforme a quello di Cristo.

*Umiltà  
è nascondersi dietro  
un saggio silenzio  
ma anche  
testimoniare  
con audacia*

### **Lo Spirito al lavoro in noi**

Questo ci fa pensare che è più facile per lo Spirito Santo lavorare attraverso di noi che dentro di noi. E' infatti molto più semplice lasciarsi usare da Lui esercitando il carisma della profezia, della parola e anche della carità (da questi servizi ci viene anche una certa gratificazione personale) che vincere l'inclinazione all'ira, alla gola, all'avarizia, ecc. Nel primo caso basta lasciare a Dio la disponibilità delle labbra, dell'intelligenza, delle mani, nell'altro è necessario dargli il nostro orgoglio, la nostra volontà, tutto il nostro IO, in altre parole la disponibilità totale della nostra vita.

In questo Maria ci è modello. Essa è carismatica ed umile allo stesso tempo, proprio perché ha lasciato che lo Spirito la lavorasse completamente dentro. Solo questa umiltà, dunque, apre il cuore alla Grazia di Dio e prepara al vero servizio cristiano. L'umiltà prima di essere un atteggiamento interiore è una verità ontologica che riporta la coscienza alle sue anti-



che radici, perché: *“se infatti uno pensa di essere qualcosa ed invece è nulla inganna se stesso”* dice San Paolo ai Galati (Gal. 6,3).

L'essere umano non possiede in sé l'esistenza, egli la vive solamente e in condizioni di assoluta precarietà; scegliere quindi la verità dell'umiltà, come ha fatto Maria, non significa accondiscendere ad un bigotto servilismo di poca credibilità, ma aderire ad una condizione superiore, quella filiale, che è l'unico destino di sostanziale libertà. Questo legame di appartenenza, riconosciuto ed accettato con il Padre della vita, non umilia l'uomo, non lo abbassa, non lo mortifica, anzi, lo innalza ad una gloria maggiore, perché lo fa partecipe dell'immortalità divina. L'umiltà di Maria ci ricorda che non apparteniamo a noi stessi, ma che tutto, compreso il bene che operiamo, ci viene da Dio. *“Per questa grazia infatti, siete salvi mediante la fede, e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”* (Ef. 2,8-10).

Il cristiano che vuole vivere l'umiltà, non cerca tanto di «sentirsi» umile, cerca piuttosto di farsi umile e questo perché l'umiltà è una virtù, che non si registra sul piano della sensa-

zione, ma dell'azione. E' bene, a volte, nascondersi dietro un saggio silenzio di modestia ed è eroico rimanere zitti quando si è attaccati con parole di disprezzo, ma oggi, più che mai, è anche necessario testimoniare audacemente nelle avversità, aprendo la bocca con coraggio all'assenso della fede.

La testimonianza della nostra vita, conforme al Vangelo, diventa, per l'appunto, l'atto di umiltà ed insieme il più grande carisma di evangelizzazione da attualizzare: Non è questo il tempo di rimanere tranquilli e silenti nelle nostre case, mentre l'umanità va in rovina (Ag 1,4) c'è urgente bisogno di uscire allo scoperto e di rendere ragione della nostra fede.

Questo ci ha insegnato Maria con il suo coraggio, la sua umiltà. E per questo ci viene donato lo Spirito Santo. Solo se lo lasciamo lavorare dentro di noi con questa umiltà concreta, allora, potremo lavorare davvero per Lui! Non saremo più semplici imitatori di un modello lontano, né solo annunciatori, né solo carismatici, ma veri portatori di Dio, cristificati, coloro che lo incarnano e lo partoriscono come Maria, rendendolo pienamente visibile al mondo.

\* Responsabile della Fraternità di San Barnaba, Perugia

## IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

# *Il sacramento* DELLA CARITA'

> a cura di don Davide Maloberti

*L'Eucaristia  
è il sacramento  
della carità perché  
è il dono che  
Gesù Cristo  
fa di se stesso*

Da Maria all'Eucaristia, il passo è breve. Maria porta a Cristo, lo si dice in mille e mille prediche, ed è vero. E soprattutto porta a riscoprire il luogo dove oggi si incontra il suo Figlio, l'Eucaristia.

Proprio l'Eucaristia insegna a vivere. Appare chiaro dall'Esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI «Sacramentum Caritatis». Vale la pena di esaminarlo all'interno di questo spazio che nella rivista viene dedicato al Magistero, facendo una sosta nella riflessione dedicata a Maria.

Così inizia la sua riflessione il Papa: Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande», quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).



Si tratta di un documento che va letto nella sua interezza, per essere compreso nella sua portata. Uno dei temi che occupano grande spazio è quello della partecipazione attiva dei fedeli (*actuosa participatio*). Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione conciliare sulla liturgia «*Sacrosanctum Concilium*», aveva dedicato un intero paragrafo a questo tema, affermando la necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva di tutti i fedeli. Il Santo Padre chiarisce come essa va intesa per rimanere fedeli all'intenzione profonda del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II.

*Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia se ci si accosta ad essa superficialmente*

**Partecipazione autentica.** Non dobbiamo nascondersi il fatto che a volte si è manifestata qualche incomprendimento precisamente circa il senso di questa partecipazione. Conviene pertanto mettere in chiaro che con tale parola non si intende fare riferimento ad una semplice attività esterna durante la celebrazione. In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana. (*Sacramentum Caritatis* 52)

**L'ars celebrandi.** Nei lavori sinodali è stata più volte raccomandata la necessità di superare ogni possibile separazione tra l'ars celebrandi, cioè l'arte di celebrare rettamente, e la par-



tecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli. In effetti, il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. L'ars celebrandi è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*. L'ars celebrandi scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa. (38)

Partecipare attivamente all'Eucaristia non implica necessariamente lo svolgimento di un ministero particolare.

**Partecipazione e ministeri.** La partecipazione attiva non coincide di per sé con lo svolgimento di un ministero particolare. Soprattutto non giova alla causa della partecipazione attiva dei fedeli una confusione che venisse ingenerata dalla incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno. In particolare, è necessario che vi sia chiarezza riguardo ai compiti specifici del sacerdote. Egli è in modo insosti-

tuibile, come attesta la tradizione della Chiesa, colui che presiede l'intera Celebrazione eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. In forza dell'Ordine sacro ricevuto, egli rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa e, nel modo suo proprio, anche la Chiesa stessa. (53)

Ci sono condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi per una fruttuosa partecipazione: la prima è lo spirito di conversione.

**La conversione.** “Lo spirito di costante conversione deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli. Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita. Favoriscono tale disposizione interiore, ad esempio, il raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la Confessione sacramentale. Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione.

**La vita ecclesiale.** Un'*actuosa participatio* ai santi Misteri non può aversi se non si cerca al tempo stesso di prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità,

che comprende pure l'impegno missionario di portare l'amore di Cristo dentro la società.

Grande importanza viene data alla catechesi mistagogica che introduce al senso dei segni e al significato dei riti in relazione alla vita cristiana: tale compito è particolarmente urgente in un'epoca fortemente tecnicizzata come l'attuale, in cui c'è il rischio di perdere la capacità percettiva in relazione ai segni e ai simboli.

**Contro il ritualismo.** È necessario impegnarsi a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato, mediante l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero. Per questo motivo, il Sinodo dei Vescovi ha raccomandato di curare nei fedeli l'intima concordanza delle disposizioni interiori con i gesti e le parole. Se questa mancasse, le nostre celebrazioni, per quanto animate, rischierebbero la deriva del ritualismo. Pertanto occorre promuovere un'educazione alla fede eucaristica che disponga i fedeli a vivere personalmente quanto viene celebrato. Di fronte all'importanza essenziale di questa partecipazione personale e consapevole, quali possono essere

gli strumenti formativi adeguati? I Padri sinodali all'unanimità hanno indicato, al riguardo, la strada di una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a addentrarsi sempre meglio nei misteri che vengono celebrati. (64)

Da ciò nasce la necessità di essere introdotti all'esperienza da testimoni.

**Il testimone.** La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per natura sua, infatti, la liturgia ha una sua efficacia pedagogica nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato. Proprio per questo, nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva sempre un carattere esperienziale in cui determinante era l'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni. In questo senso, colui che introduce ai misteri è innanzitutto il testimone. Tale incontro certamente si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. Da questa struttura fondamentale dell'esperienza cristiana

prende le mosse l'esigenza di un itinerario mistagogico. (64)

La misura della partecipazione attiva dei fedeli all'Eucaristia la si ha dunque guardando alla vita. Attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi siamo testimoni che Gesù Cristo non è una semplice convinzione privata o una dottrina astratta, ma una persona reale il cui inserimento nella storia è capace di rinnovare la vita di tutti.

*Ogni comunità  
cristiana è chiamata  
ad essere luogo  
di introduzione  
pedagogica  
alla liturgia*

**Il frutto dell'Eucaristia.** L'esito maturo della mistagogia è la consapevolezza che la propria esistenza viene progressivamente trasformata dai santi Misteri celebrati. Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come « uomo nuovo », ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato. Per poter svolgere all'interno delle nostre comunità ecclesiali un tale compito educativo occorre avere formatori adeguatamente preparati. Certamente tutto il Popolo di Dio deve sentirsi impegnato in questa formazione. Ogni comunità cristiana è chiamata ad essere luogo di introduzione pedagogica ai misteri che si celebrano nella fede. A questo riguardo, i Padri durante il Sinodo hanno sottolineato l'opportunità di un maggior coinvolgimento delle Comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni che, in forza dei loro propri carismi, possono arrecare nuovo slancio alla formazione cristiana.



## *I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# Il «sì» CHE IL MONDO ASPETTAVA

> a cura di Tarcisio Mezzetti

### **Il «Sì» più grande di tutta la storia**

Nella semplice casa di Nazareth Maria, ancora fanciulla, stava forse rivolgendo una semplice preghiera a Dio per essere aiutata nelle faccende di casa, quando la stanza si illuminò improvvisamente di una luce nuova ed un Angelo di Dio le apparve, gentile e radioso, salutandola con gioia: *"Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te"* (Lc 1, 28).

La fanciulla era certamente sola, le fatiche del giorno l'attendevano e a quelle parole rimase turbata: che significato racchiudevano? Ma l'Angelo, pieno del significato straordinario della sua meravigliosa missione, continuò: *"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù..."* (v. 30-31).

Lo stupore di Maria era ora al culmine, non si chiedeva neppure se stesse sognando, ma ebbe l'ardire di domandare a questa apparizione strana e sconvolgente: *"Come è possibile? Non conosco uomo"* (v. 34) e l'Angelo di rimando, sorridendo ancora più teneramente le rispose: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo..."* (v. 35). Da questa straordinaria ed affascinante conversazione tra uno



GUSTAVE DORÉ - *L'Annunciazione*, particolare.

splendente messaggero di Dio ed una fanciulla semplice e povera di uno sperduto villaggio della Galilea è nato il più importante «Sì» che mai l'uomo abbia detto a Dio. È nato l'incontro tra

Dio e l'uomo. È nata la Salvezza... Grandezza infinita della nostra storia!

Ma la promessa dell'Angelo chiaramente non si limitava solo all'evento, di per sé immenso, dell'Incarna-

zione, ma si rivestiva in Maria anche della profezia sulla Chiesa che a Pentecoste si forma e diviene missionaria. Maria, infatti, subito dopo va... in missione da Elisabetta e non è un semplice caso che dal suo cuore strapieno della grazia dello Spirito Santo sgorgi il Magnificat.

La fanciulla di Nazareth umile e semplice diviene così la prima carismatica di tutta la storia dell'uomo.

San Bernardo di Chiaravalle contempla tutto ciò con il suo abituale sguardo di meraviglia:

Hai sentito [o Maria] che concepirai e partorirai un figlio; hai sentito che ciò avverrà senza concorso di uomo, bensì per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta: è ormai tempo che a Dio faccia ritorno colui che egli ha inviato.

Anche noi aspettiamo, o Signora, la parola di misericordia, noi cui pesa miserevolmente la sentenza di condanna.

*“Dà in fretta,  
o Vergine, la tua  
risposta. Pronuncia,  
o Signora, la parola  
che la terra, gli inferi  
e i cieli aspettano”*

Ecco che ti si offre il prezzo della nostra salvezza; se acconsenti, saremo liberati sul momento.

Nel Verbo eterno di Dio tutti siamo stati creati, ed ecco che moriamo; nella tua breve risposta siamo destinati ad essere ricreati, sì da esser richiamati alla vita. È ciò che ti chiede supplichevole, o pia Vergine, il fedele Adamo, esule dal paradiso con la sua progenie; è ciò che ti chiedono Abramo e David. Lo sollecitano del pari gli altri santi Padri, o meglio i tuoi padri, che pure popolano la regione dell'ombra di morte. Lo attende tutto il



*Una raffigurazione di San Bernardo di Chiaravalle.*

mondo, prostrato ai tuoi ginocchi. E non a torto, dal momento che dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, il riscatto degli schiavi, la liberazione dei condannati, e per finire, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutta la tua stirpe.

Da' in fretta, o Vergine, la tua risposta. Pronuncia, o Signora, la parola che la terra, gli inferi e i cieli aspettano. Lo stesso Re e Signore di tutti, tanto desidera il tuo cenno di risposta, quanto ha bramato il tuo splendore: risposta in cui, certamente, ha stabilito di salvare il mondo. E a chi piacesti nel silenzio, ora maggiormente piacerai per la parola, quando ti chiamerà dal cielo: «O bella tra tutte le donne, fammi udire la tua voce!». Se tu dunque gli fai sentire la tua voce, egli ti farà vedere la nostra salvezza.

Non è forse questo che chiedevi, che gemevi, che giorno e notte, pregando, sospiravi? Che dunque? Sei tu colei cui tutto questo è stato promesso, o dobbiamo aspettarne un'altra? Sì, sei proprio tu, e non un'altra. Tu, voglio dire, la promessa, tu la attesa, tu la desiderata, dalla quale il santo padre tuo Giacobbe, già vicino a morire, sperava la vita eterna, quando diceva: “Aspetterò la tua salvezza, o Signore” (Gen 49,18). Colei, nella quale e per la quale, finalmente, lo stesso Dio e nostro Re dispose prima dei se-

coli di operare la nostra salvezza. Speri forse da un'altra ciò che è offerto a te? Aspetti attraverso un'altra ciò che tosto verrà operato per tuo tramite, purché tu esprima l'assenso, pronuncia la tua risposta?

Rispondi perciò al più presto all'angelo, o meglio al Signore tramite l'angelo. Pronuncia la parola, e accogli la Parola; proferisci la tua, e concepirai la divina; emetti la transeunte, e abbraccia l'eterna! Perché indugi? Perché trepidi? Credi, confida, e accetta!

L'umiltà assumi l'audacia e fiducia la verecondia. Mai come ora si conviene che la verginale semplicità dimentichi la prudenza.

Solo in questo caso non temere, o Vergine prudente, la presunzione; infatti, anche se è gradita la verecondia nel silenzio, è ora tuttavia più necessaria la pietà nella parola. Apri, o Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra alla confessione, il grembo al Creatore.

Ecco, il desiderato di tutte le genti è fuori e bussa alla porta. O se, per il tuo indugiare, dovesse egli passare oltre; dolente, tu cominceresti di nuovo a cercare colui che la tua anima ama! Alzati, corri, apri. Alzati per fede; corri per devozione; apri per confessione.

“Eccomi”, rispose, “sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola” (Lc 1,38) [BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Oratio IV de B.M.V.*, 8 s.].

### **«Su di te stenderà la sua ombra...»**

Sofronio di Gerusalemme guarda a questo concepimento divino mediante la discesa dello Spirito Santo e in un'Omelia sull'Annunciazione dice:

Come, o Vergine che accogli Dio, questo avverrà te lo dirò e rivelerò, poiché sono venuto a dirti anche questo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio”. Ne hai chiara dimo-

zione, ne hai verace spiegazione. Lo Spirito Santo scenderà su di te immacolata, per renderti più pura e offrirti una potenza feconda. *“Su di te scenderà la sua ombra la potenza”* onnipotente di Dio, cioè il Verbo di Dio e il Figlio a lui consustanziale. Questo è la mano, il braccio e la potenza dello stesso Dio e Padre e per mezzo di lui, in quanto Figlio, il Padre ha fatto tutte le cose e *“tutte le cose sussistono in lui”*, egli si incarna da te in modo inspiegabile, dimostrerà il suo concepimento da te avvenuto senza seme e compirà l'incomprensibile generazione da te [SOFRONIO DI GERUSALEMME, *Omelia II*, 43].

## Maria prima carismatica

Maria diviene così la prima carismatica dell'intera storia dell'umanità non perché abbia fatto grandi miracoli o abbia parlato alle folle per la loro conversione, ma semplicemente perché ci ha portato Gesù, l'Uomo-Dio, il punto di congiunzione tra il Creatore e la creatura.

Lo Spirito Santo non ha fatto sorgere in lei doti da leader, doti di sapienza o di governo, un dono di profezia, ma la cosa più grande possibile: la vita stessa del Salvatore.

Nei profeti la Parola veniva inviata per il tempo di profetare, in Maria la Parola *“... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1, 14).

Forse la cosa più importante che una comunità cristiana dovrebbe imparare da Maria è che la cosa più importante non è tanto avere grandi carismi, ma portare nel mondo Cristo, per illuminare la terra.

Maria tuttavia ci insegna una cosa in più. Con il suo «Sì» è diventata una cosa sola con Dio. Dio nelle sue viscere prendeva forma e consistenza umana per mezzo del suo sangue e lei formava con il Salvatore un'unità perfetta di corpo e di spirito. Se ci soffermassimo a contemplare che nell'Eucaristia ciascuno di noi può entra-

re nella stessa situazione di Maria e sentirsi una cosa sola con Gesù Cristo, certamente la nostra vita spirituale crescerebbe di colpo fino a raggiungere l'estasi di sentirsi «uno con Cristo» ed «uno in Cristo» come certamente fu di Maria dopo l'incontro con l'Angelo.

San Bonaventura contempla, rapito:

Sopravvenne in essa lo Spirito Santo come fuoco divino che infiammò la sua mente e santificò la sua carne, conferendole una perfettissima purezza. Ma anche la potenza dell'Altissimo l'adombrò perché potesse sostenere un simile ardore; con la sua operazione e la sua presenza, il corpo fu formato,

l'anima creata, e contemporaneamente, l'uno e l'altra furono uniti alla divinità nella persona del Figlio, cosicché egli fosse Dio e uomo, salva la proprietà di ciascuna natura. Oh, se tu fossi capace di sentire, in qualche misura, quale e quanto grande fu quell'incendio disceso dal cielo, quale il refrigerio recato, quale il sollievo infuso, quale elevazione della Vergine Madre, quale nobilitazione del genere umano, quanta condiscendenza da parte della Maestà divina. Se potessi udire il canto giubilante della Vergine, salire con la tua Signora verso le alture, vedere l'abbraccio soave della sterile e della vergine e il loro saluto, nel quale il servo riconobbe il Signore, l'araldo il Giudice



LUCA SIGNORELLI - *Madonna in trono col Bambino e i Santi Giacomo Maggiore, Simone, Francesco e Bonaventura*, particolare (Milano, Pinacoteca di Brera).

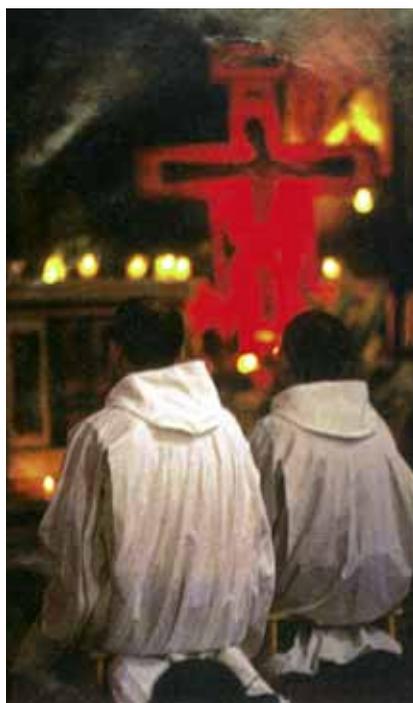
ce, la voce il Verbo! Penso che allora anche tu ti metteresti a cantare, con voce soave, insieme con la beatissima Vergine, quel sacro cantico: L'anima mia magnifica il Signore e, saltando e giubilando, adoreresti anche tu con il profeta bambino, il meraviglioso concepimento della Vergine.

È per questo che san Giovanni Crisostomo - che ha certamente meditato e compreso in profondità questo glorioso mistero dell'amore di Dio - scrive con grande gioia:

*“S’innalzino pure  
le onde,  
non potranno  
affondare  
la navicella di Gesù.  
Non abbiamo paura  
di essere sommersi”*

Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S’innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. Cosa, dunque, dovremmo temere? La morte? *“Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1, 21). Allora l’esilio? *“Del Signore è la terra e quanto contiene”* (Sal 23, 1). La confisca dei beni? *“Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via”* (1 Tm 6, 7). Disprezzo le potenze di questo mondo e i suoi beni mi fanno ridere. Non temo la povertà, non bramo ricchezze, non temo la morte, né desidero vivere, se non per il vostro bene. È per questo motivo che ricordo le vicende attuali e vi prego di non perdere la fiducia.

Non senti il Signore che dice: *“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*? (Mt 18,



20). E non sarà presente là dove si trova un popolo così numeroso, unito dai vincoli della carità? Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il suo pegno, ho con me la sua parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa. Egli dice: *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20).

Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale di meno di semplici ragnatele. Se la vostra carità non mi avesse trattenuto, non avrei indugiato un istante a partire per altra destinazione oggi stesso. Ripeto sempre: *“Signore sia fatta la tua volontà”* (Mt 26, 42). Farò quello che vuoi tu, non quello che vuole il tale o il tal altro. Questa è la mia torre, questa la pietra inamovibile, il bastone del mio sicuro appoggio. Se Dio vuole questo, bene! Se vuole ch’io rimanga, lo ringrazio. Dovunque mi vorrà, gli rendo grazie.

Dove sono io, là ci siete anche voi. Dove siete voi, ci sono anch’io. Noi siamo un solo corpo e non si separa il capo dal corpo, né il corpo dal capo. Anche se siamo distanti, siamo uniti dalla carità; anzi neppure la morte ci può separare. Il corpo morrà, l’anima tuttavia vivrà e si ricorderà del popolo. Voi siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Il raggio solare può recarmi qualcosa di più giocondo della vostra carità? Il raggio mi è utile nella vita presente, ma la vostra carità mi intreccia la corona per la vita futura [GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia prima dell’esilio*, 1-3].

### **«Rallegrati... il Signore è con te»**

L’Angelo si rivolge così a Maria: *“Rallegrati!”*, cioè: «Riempiti di gioia!» e Maria si lascia riempire di gioia fino a lasciare esplodere il suo: *“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, [...] Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente...”* (Lc 1, 46-49).

A pensarci veramente, lo Spirito Santo che ha inondato il cuore di Maria in un modo così pienamente gioioso è lo stesso Spirito santo che ha inondato i nostri cuori, ma che non ha trovato in noi la stessa semplicità di Maria, altrimenti anche noi dovremmo essere ugualmente pieni della stessa gioia di Maria.

Sant’Agostino dice che questa gioia è anche la: gioia insondabile, insieme divina ed umana che sta nel cuore di Gesù Cristo glorificato.

Ascoltiamone allora la sua spiegazione:

L’Apostolo ci comanda di rallegrarci, ma nel Signore, non nel mondo. *“Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio”* (Gc 4, 4), come ci assicura la Scrittura. Come un uomo non può servire a due padroni, così nessuno può rallegrarsi

contemporaneamente nel mondo e nel Signore. Quindi abbia il sopravvento la gioia nel Signore, finché non sia finita la gioia nel mondo. Cresca sempre più la gioia nel Signore, mentre la gioia nel mondo diminuisca sempre finché sia finita. E noi affermiamo questo, non perché non dobbiamo rallegrarci mentre siamo nel mondo, ma perché, pur vivendo in questo mondo, ci ralleghiamo già nel Signore.

*“Fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; rallegratevi nella verità, non nel peccato”*

Ma qualcuno potrebbe obiettare: Sono nel mondo, allora, se debbo gioire, gioisco là dove mi trovo. Ma che dici? Perché sei nel mondo, non sei forse nel Signore? Ascolta il medesimo Apostolo che parla agli Ateniesi e negli Atti degli Apostoli dice del Dio e Signore nostro creatore: *“In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”* (At 17, 28). Colui che è dappertutto, dove non è? Forse che non ci esortava a questo quando insegnava: *“Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla?”* (Fil 4, 5-6).

È una ineffabile realtà questa: ascese sopra tutti i cieli ed è vicinissimo a coloro che si trovano ancora sulla terra. Chi è costui, lontano e vicino al tempo stesso, se non colui che si è fatto prossimo a noi per la sua misericordia?

Tutto il genere umano è quell'uomo che giaceva lungo la strada semivivo, abbandonato dai ladri. Il sacerdote e il levita, passando, lo disprezzarono, ma un samaritano di passaggio gli si accostò per curarlo e prestargli soccorso. Lontano da noi, immortale e giusto, egli discese fino a



SANDRO BOTTICELLI - *Sant'Agostino nello studio* (Firenze, Galleria degli Uffizi)

noi, che siamo mortali e peccatori, per diventare prossimo a noi. *“Non ci tratta secondo i nostri peccati”* (Sal 102, 10). Siamo infatti figli. E come proviamo questo? Morì per noi l'Unico, per non rimanere solo. Non volle essere solo, egli che è morto solo. L'unico Figlio di Dio generò molti figli di Dio. Si acquistò dei fratelli con il suo sangue. Rese giusti i reprob. Donandosi, ci ha redenti; disonorato, ci onorò; ucciso, ci procurò la vita.

Perciò, fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; cioè rallegratevi nella verità, non nel peccato; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nei fiori della vanità. Così rallegratevi: e dovunque e per tutto il tempo che starete in questo mondo, *“il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla”* (Fil 4, 5-6) [AGOSTINO, *Serm.* 171, 1-3.5].

**“Rallegratevi nel Signore, sempre...”**

Quando l'Apostolo Paolo si rivolge così ai Filippesi sa molto bene che cosa sia la gioia del cristiano

in Gesù Cristo. La stessa gioia che Maria, piena di Spirito Santo, ha provato per tutta la vita. Ma lasciamocelo spiegare dal grande vescovo di Ippona:

La gioia di Cristo in noi è dunque la grazia che egli ci ha donata, ed essa è anche la nostra gioia. Ma egli di questa gioia gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della costituzione del mondo (cf. Ef 1,4). Né potremmo, in verità, dire che la sua gioia non era fin da allora completa, perché la gioia di Dio non è mai imperfetta. Ma quella gioia non era allora in noi, perché noi non esistevamo ancora per averla, e non cominciammo a possederla appena iniziammo a vivere.

In lui, invece, nel figlio di Dio, questa gioia è sempre stata, perché, per la sua infallibile prescienza, gioiva fin dall'eternità, sapendo che noi saremmo stati un giorno i suoi eletti. Per questo motivo la gioia che egli provava per noi era già perfetta, quando nella sua prescienza ci predestinava a essere eletti... La gioia che egli riceve dalla nostra salvezza, e che era in lui da sempre perché egli ci ha conosciuti nella sua prescienza e nei suoi disegni ci ha predestinati, cominciò a essere in noi quando ci chiamò, ed è pertanto con ragione che noi chiamiamo nostra questa gioia nella quale un giorno saremo beati nella vita eterna [AGOSTINO, *Comm. a Gv* 83,1].

Si deduce perciò che la nostra piena conversione sarà tale solo quando saremo anche noi traboccanti della gioia di Maria e allora veramente canteremo il Magnificat con la sua spumeggiante allegria, in attesa del Paradiso preparato per noi.

Allora capiremo veramente tutta la gioia della Salvezza ed anche la gioia di Maria che dice: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»* (Lc 1, 38).



# Attendere lo Spirito Santo

## INTERVISTA A PATTI GALLAGHER MANSFIELD

> a cura di Antonio Montagna

*“Da giovane volevo avvicinarmi a Dio, ma avevo paura di cosa potesse chiedermi”*

In tutto il mondo si celebra in questi mesi il 40° anniversario della nascita del Rinnovamento Carismatico Cattolico, che ebbe inizio durante il celebre weekend di Duquesne (Pittsburgh, Pennsylvania - USA) nel febbraio del 1967. In quell'occasione, un gruppo di studenti universitari si riunirono per un ritiro spirituale e sperimentarono la prima nuova Pentecoste che diede inizio al nostro Movimento. Tra di loro una giovane Patti Gallagher, allora ventenne. Da quel giorno Patti è stata una instancabile testimone in giro per il mondo delle meraviglie sempre nuove che lo Spirito Santo continua a compiere nella Chiesa.

Responsabile del Rinnovamento a New Orleans con il marito Al e autrice di numerosi libri di evangelizzazione, Patti ha rappresentato il Rinnovamento Carismatico Cattolico con il messaggio di ringraziamento rivolto a Papa Benedetto XVI duran-



*Patti Gallagher con Benedetto XVI il 4 giugno 2006, durante l'incontro del Papa con i Movimenti in piazza San Pietro.*

te il recente incontro di Pentecoste 2006 con i Movimenti e le Nuove Comunità.

— *Iniziamo dalla tua esperienza personale: sei stata testimone della nascita del Rinnovamento Carismatico Cattolico durante il famoso weekend di Duquesne. Cosa ricordi dei momenti che precedettero la venuta dello Spirito? Cosa ti aspettavi? Cosa provavi?*

Da giovane ventenne, ero ansiosa di realizzarmi e di trovare la felicità. Volevo avvicinarmi a Dio, ma al tempo stesso avevo paura di cosa potesse chiedermi. Non sapevo ancora quanto Egli sia amorevole e benevolo. Così giunsi al ritiro, sperando in un incontro reale e duraturo con il Signore, ma temevo quello che poteva chiedermi. Non penso che coloro tra noi che si riunirono quel weekend avessero qualcosa di

speciale. Il Signore, più che alla nostra preghiera personale, stava rispondendo alla preghiera che la Chiesa, per bocca di Papa Giovanni XXIII, aveva elevato per una «nuova Pentecoste».

*Maria  
era nel Cenacolo  
per incoraggiare  
gli apostoli ma  
anche per ricevere  
una nuova effusione  
dello Spirito*

— Vorremmo parlare dell'esperienza di Maria. Lei aveva già ricevuto lo Spirito Santo durante l'Annunciazione. Era già piena di Spirito Santo. Cosa aspettava in quel “piano superiore” (At 1, 13) insieme ai discepoli? Quale fu il suo ruolo durante l'attesa del Paraclito? E qual è il suo ruolo nelle nostre vite quando ci troviamo ad attendere lo Spirito Santo?

Alcuni anni fa fui toccata da un commento di Papa Giovanni Paolo II riguardo l'atteggiamento di Maria nel Cenacolo. Diceva che lei non si trovava lì solamente come modello di fede e preghiera per incoraggiare gli Apostoli nella loro attesa per la venuta dello Spirito Santo. Lei era lì anche perché aveva bisogno di una nuova effusione dello Spirito nella sua vita. L'ho trovata una meravigliosa meditazione. Il Santo Padre continuò dicendo che sulla Croce Gesù affidò a Maria una nuova missione – quella di essere Madre di tutti i credenti. Per rispondere a questa nuova missione, Maria aveva bisogno di essere visitata nuovamente dallo Spirito Santo. Se questo è stato vero per la vita di Maria, quanto più lo è per noi!

Lei non è solo un modello, è anche una madre! E vuole formare atti-



vamente in noi l'immagine di suo figlio Gesù. Inoltre Papa Giovanni Paolo II ha scritto che Maria vuole una «relazione intima e personale» con ciascuno di noi. Che bella notizia!

— In Atti 1, 12 leggiamo che “erano assidui e concordi nella preghiera...”. Nel contesto di questa nostra società caratterizzata da divisioni, dalle più eclatanti (come le guerre o gli scismi tra le chiese) alle più quotidiane (come le discordie nelle nostre famiglie e comunità), qual è il valore del pregare insieme, e del farlo così, in unità e concordia?



Un'icona raffigurante Maria e i discepoli in attesa della Pentecoste. In alto, un primo piano di Patti Gallagher Mansfield.



Ricordo che una volta lessi alcune parole di Corrie ten Boom, straordinaria testimone della grazia di Dio durante la Seconda Guerra Mondiale. Corrie scriveva che *Il diavolo sorride quando facciamo i nostri progetti, ride quando siamo troppo indaffarati, ma trema quando preghiamo, specialmente quando preghiamo insieme*. Che verità in queste parole! La nostra forza è nella preghiera concorde. Questa è stata una delle grazie del Rinnovamento Carismatico Cattolico nel mondo. Molti ora si incontrano regolarmente con altri per pregare spontaneamente nella potenza dello Spirito Santo e il Signore ascolta e risponde alle loro preghiere.

— *Nei nostri gruppi e comunità è normale invocare lo Spirito Santo durante gli incontri di preghiera, forti delle parole di Gesù che dice: "Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" (Lc 11,13). Ci aspettiamo che ogni incontro di preghiera sarà una nuova Pentecoste! Ma le parole di Atti 1 indicano che gli Apostoli dovettero attendere la venuta dello Spirito. È*

*immediata la risposta dello Spirito alle nostre preghiere?*

Dio è Dio! Non siamo noi che gli diamo ordini, al contrario è Lui ad avere il comando! E ci promette di ascoltarci e di risponderci, ma nei Suoi tempi e modi. Talvolta vuole rafforzarci nella fede attraverso l'attesa di una risposta. Altre volte ci aiuta a cambiare mentalità riguardo a ciò che gli chiediamo di fare. La benedizione del pregare insieme è che gli uni prendono coraggio dalla fede degli altri.

— *Qual è il senso e il valore dell'attesa dello Spirito Santo, come di ogni altro dono prezioso di Dio, per tutti noi che viviamo in una società che vuole tutto e subito?*

Dato che la nostra società vuole tutto e subito, noi abbiamo una grande responsabilità: quella di imparare e insegnare «l'arte della preghiera». Papa Giovanni Paolo II e il nostro attuale Santo Padre, Benedetto XVI, ci insegnano entrambi che l'uomo moderno è affamato di preghiera e di una relazione autentica con Dio. Noi che siamo stati battezzati nello Spirito dobbiamo sviluppare una preghiera personale più profonda e insegnare agli altri a pregare durante i nostri incontri e convegni. Questa è la lezione

più importante che noi genitori possiamo trasmettere ai nostri figli e nipoti: come pregare e servire Dio.

— *Stiamo celebrando i 40 anni dalla nascita del Rinnovamento, 40 anni di nuova Pentecoste per tutta la Chiesa. Ma lo Spirito Santo ha ancora molto da dirci. Cosa sta dicendo oggi lo Spirito, secondo te, alle nostre comunità e alla Chiesa?*

*"Le misericordie del Signore non sono finite. Non è esaurita la sua compassione. Grande è la sua fedeltà!"*. Queste parole da Lamentazioni 3,22.23 mi hanno accompagnato molto nel prepararmi per il 40° Giubileo del Rinnovamento. Dobbiamo credere che Dio ha ancor più amore per noi sia individualmente che come popolo. Quelli che tra noi hanno conosciuto il Signore devono ritrovare l'ardore del primo amore e sviluppare una passione più grande per la salvezza delle anime. C'è ancora tanto lavoro per tutti noi... per evangelizzare!

*"Dio è Dio!  
Non siamo noi  
che diamo gli ordini,  
al contrario,  
è Lui ad avere  
il comando"*

— *L'ultima domanda: dopo 40 anni nei quali il Rinnovamento si è diffuso in tutto il mondo, hai un messaggio o una preghiera speciale per i nostri lettori – membri della Comunità Magnificat e dei gruppi e delle comunità carismatiche italiane?*

Continuate così! Tenete i vostri occhi fissi su Gesù e continuate a seguirlo. Egli è fedele e non ci abbandonerà. Continuate così! Vi abbraccio tutti nell'amore di Cristo!

# Il tempo DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

> Giuseppe Bentivegna S.J.

«Tempo della Missione» è una espressione sulla quale si è sempre riflettuto nella spiritualità cristiana. In questo saggio raccolgo in sintesi alcune riflessioni proposte in alcuni discorsi del servo di Dio Riccardo di San Vittore († 1173)

1. L'anima credente, quando è piena dello Spirito di Gesù, viene chiamata anche a sperimentare insieme con il Signore il desiderio che il bene di questo Spirito si diffonda su tutta la terra; si sente tutta presa dalle parole di Gesù che dice: *«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse acceso»* (Lc 12,49).

*I credenti che  
anche oggi  
ricevono l'effusione  
dello Spirito Santo  
trasformano  
la loro esistenza*

2. Questo fuoco fin dai primi tempi della Chiesa si è manifestato mediante tre aspetti che si possono pensare come connessi con la grazia della effusione dello Spirito.



Il primo aspetto coincide con l'annuncio o «kerigma» attestato dal primo intervento di Pietro, il quale allora, *«levatosi in piedi con gli altri undici, parlò a voce alta»* (At 2,14). Come Pietro, gli apostoli e i primi discepoli, avendo ricevuto lo Spirito Santo fino all'effusione, erano colmi di Spirito Santo, e cominciarono a dire in varie lingue le grandi opere di Dio. I credenti che anche oggi ricevono l'effusione dello Spirito Santo trasformano la loro esistenza in una continua proclamazione delle meraviglie di Dio

che vanno sperimentando. Il secondo aspetto è costituito dai compiti o ministeri, ai quali si può dare il nome di «operosità» che, come tra i primi credenti, danno un volto spirituale a tutte le attività di chi vive l'esperienza dello Spirito di Pentecoste. Si vivono tutte le responsabilità con cuore illuminato dallo Spirito del Signore, in modo da attirare la simpatia di tutto il popolo (At 2,47). Il terzo aspetto è quello attestato dalla testimonianza di guarigioni, miracoli e prodigi compiuti nel nome di Gesù (At 2,30); come

dimostrava Stefano, che, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6,8).

3. Ogni credente che riceve l'effusione pentecostale viene dotato dei carismi che il Signore gli concede perché possa godere di doni dello Spirito Santo non solo per se ma anche per gli altri. Questa grazia dello Spirito Santo viene tuttavia ricevuta in modo vario: da una persona in misura maggiore e da un'altra in misura minore.

4. Scopo ultimo di queste concessioni dello Spirito rimane sempre la comunità dei fedeli: ad ognuno viene data la manifestazione dello Spirito per l'utilità della Chiesa. Ad uno viene dato la parola di sapienza, a un altro la parola di conoscenza secondo il medesimo Spirito, a un altro la fede nel medesimo Spirito, a un altro il dono delle guarigioni nell'unico Spirito (1Cor 12). In questo modo l'unico e il medesimo Spirito opera in maniera molteplice e multiforme, distribuendo ad ognuno come vuole.

5. Si dà un rapporto, che potremmo chiamare connaturale, tra la conversione vissuta nel Signore Gesù e la discesa dello Spirito Santo con tutta la ricchezza dei suoi doni carismatici. L'espressione «conversione vissuta» vuole indicare un fatto di grande importanza. Nella nostra esistenza di credenti noi non ci convertiamo una volta per sempre, ma dobbiamo rinnovare continuamente questa conversione, specialmente quando notiamo che la presenza dei doni del Signore non si fa più avvertire o si è affievolita.

È anche questo il senso della preghiera continua, alla quale ci esorta Gesù: *“Vegliate e pregate in ogni momento [...] per essere degni di comparire davanti al Figlio dell'uomo”* (Lc 21,36). Sulla necessità di questa preghiera continua insisteva tanto san Paolo quando scriveva: *“Pregate sen-*



*za interruzione. Non spegnete lo Spirito”* (1Ts 5,17. 19); *“Mossi dallo Spirito pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche [...] per tutti i santi e anche per me affinché mi sia concessa la libertà di parola”* (Ef 6,18-19), cioè il dono carismatico con cui Dio fa uno annunciatore coraggioso del suo Vangelo.

6. I credenti sinceramente convertiti si abbandonano totalmente all'azione dello Spirito Santo (cf Gal 6, 1; 1Cor 2,15); professano con la trasfor-

mazione della loro vita che *“Gesù è il Signore”*. Questa conversione a Gesù si completa in una comunità nella quale si proclama insieme la Signoria di Gesù. I carismi dello Spirito non mancheranno mai in tali comunità, specialmente quando si prega ardentemente perché questo avvenga.

*Nella nostra  
esistenza di credenti  
non ci convertiamo  
una volta  
per sempre.  
La conversione  
va sempre rinnovata*

7. Un caso emblematico di una effusione di questo tipo di preghiera si riscontra nell'episodio che Luca racconta nel capitolo quarto degli Atti. Turbata dalle minacce dei giudei, la comunità dei primi cristiani si raccoglie in preghiera per ricevere ancora di nuovo dal Signore i carismi del suo Spirito, cioè pieno coraggio nel proclamare la sua parola, guarigioni, miracoli e prodigi nel Nome del suo santo servo Gesù (At 4,29-30). La nuova effusione non si fa attendere: *“Mentre pregavano [...] furono riempiti tutti di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con pieno coraggio”* (At 4,31).

8. La comunità dei primi credenti in Gesù era una comunità che, già prima della effusione dello Spirito promesso dal Signore, aveva ricevuto la remissione dei peccati, altrimenti non avrebbe potuto ricevere l'eucaristia (cf Mt 26,28), né pregare con Maria nell'attesa della Pentecoste (cf At 1, 14). L'effusione dello Spirito Santo con i suoi doni carismatici viene a suggellare la loro conversione, producendo quella guarigione interiore che diede loro il potere di esprimere pub-

blicamente, anche in lingue nuove, il loro tributo di lode al Signore. Questa guarigione si manifesta anche nella forza di annunziare con pieno coraggio il Vangelo e di confermare il loro annunzio con segni prodigiosi (cf At 2,41; 9,20; 19,6). Quando questa conversione «si indebolisce» o è sottoposta a particolari prove, l'effusione dello Spirito viene riattualizzata, come si è detto sopra, mediante le preghiere della comunità (cf At 4,31).

### Attraverso i carismi che dona, lo Spirito manifesta i prodigi di Dio

9. Mediante le preghiere della comunità l'individuo o gli individui per cui si prega, e la comunità stessa, ricevono un nuovo vigore, diventano «degni» di stare al cospetto del Signore: di comparire davanti al Figlio dell'uomo (Lc 21 36), riaccendono nel loro cuore lo Spirito che rischiava di spegnersi (cf 1Ts 5,17). Alla preghiera per l'effusione dello Spirito Santo, fatta dalla comunità credente, è certamente assicurato l'effetto: *“Il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono”* (Lc 11,13; cf Mt18,19-20).

10. L'effetto della presenza dello Spirito, per chi veramente si converte a Dio, per chi sinceramente mette tutta la sua esistenza a servizio della causa di Cristo (cf 1Cor 4,1; 2Cor 5,14), consiste, soprattutto, nell'annunziare *“con pieno coraggio”* e libertà la parola del Signore (cf At 4,29.31; Ef 6,18). Annunzio al quale il Signore non farà mancare la conferma dei segni che, in virtù di una sua promessa, saranno concessi a quelli che credono: scacceranno i demoni, parleranno lingue

nuove, prenderanno in mano serpenti e, se avranno bevuto qualcosa di mortifero, non nuocerà loro, imporranno le mani agli infermi e questi saranno risanati (Mc 16,17-18). Promessa che il Vangelo stesso attesta che si è subito realizzata dopo l'Ascensione di Gesù: Se ne andarono a predicare dappertutto, mentre il Signore operava con loro e confermava la parole con i segni che l'accompagnavano (Mc 16,20),

11. La parola del Signore che abbiamo analizzata può farci comprendere ancora meglio il significato che assume la preghiera di effusione nella vita spirituale di quanti partecipano ai gruppi di preghiera del Rinnovamento nello Spirito Santo. L'effusione dello Spirito Santo, che si produce in noi mediante la preghiera dei fratelli, è una grazia di conversione che si inserisce nel «progressivo cambiamento di mentalità e di condotta», che si avvertono in coloro nei quali lo Spirito Santo ha operato l'apertura del cuore per una sincera e libera adesione di fede al Signore Gesù (cf AG 13). Questa grazia, indubbiamente, fa parte di quei momenti di «gioia senza misura» con cui lo Spirito di Dio accompagna il nostro itinerario spirituale.



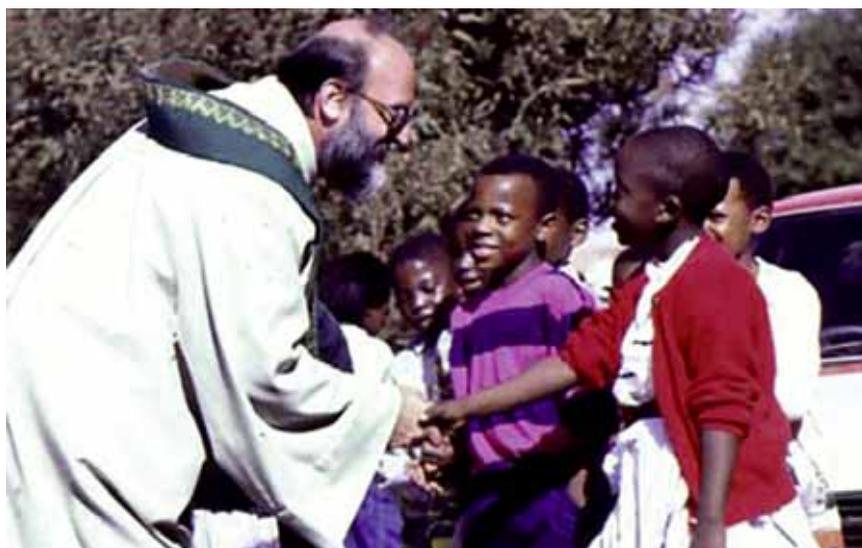
12. Primo frutto di questa grazia di conversione è una guarigione interiore, che muta i nostri sentimenti e ci concede «il potere di esprimere» pubblicamente le lodi del Signore; e, se lo Spirito ci dà questo dono, di lodarlo anche in lingue (cf At 1,4; 19,6).

Secondo frutto di questo atto di conversione è una riattivazione della nostra vocazione profetica, per cui viene rinnovata in noi la capacità di scoprire e fare conoscere senza timore, ma con libertà e franchezza, «con pieno coraggio», la volontà del Signore (cf At 4,31; Ef 6,18).

Terzo frutto è una riattualizzazione dei carismi, distribuiti dal Signore a quanti, convertitisi a lui, lo Spirito vuole usare come strumenti dei suoi doni, convalidando la loro testimonianza mediante segni e prodigi di ogni genere (cf Eb 214; At 4,29; 14,11; 2Cor 12,12; Rm 15,18; Mc 16,20).

13. Ecco quale Paraclito, ribadisce Riccardo di san Vittore, ecco quale Consolatore riceveremo coloro che meritarono di ascoltare dal Signore che ci lasciò detto: *“Io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore”* (Gv 14,16). La Scrittura dice: *“Il mio Spirito è più dolce del miele”* - Spiritus meus super mel dulcis (Volgata)(Sir 24,27). Possiamo avere l'audacia di affermare che basta una sola goccia di questo miele per fare ciò che tutto il mondo non può fare. La ricchezza di tutto il mondo non può saziare il cuore, una sola goccia di questa dolcezza riempie di ebbrezza. Lo Spirito del Signore riempie l'universo (Sap 1,7) per il fatto che questo Spirito realizza nei buoni ogni suo desiderio.

14. Il beneficio della effusione dello Spirito è soggetto ad una acquisizione graduale. Riccardo osserva: Se sei ancora contento con la sola infusione, meriti che ti venga detto: *“C'è miele e latte sotto la tua lingua”* (Ct 411b). Quando però avrai riempito



con una quantità più abbondante non solo l'ambito della mente, ma anche l'ambito della bocca; e avrai ricevuto questa installazione della dolcezza fino alla diffusione, puoi pensare che sia detto per te: *“E la tua bocca è soffusa di grazia”* (Ct 4,3b).

Quando poi questa inondazione spirituale della grazia avrà cominciato a crescere più in alto, e ad emanare ubertosamente attraverso la bocca, ritengo che in te si è operata l'effusione e che, chiunque tu sia, ti trovi nello stato del credente la cui anima è stata pervasa dall'effusione, e del quale quindi si può dire: *“Le tue labbra stillano miele”* (Ct 4,11a). Parole che equivalgono all'adempimento di una missione che in maniera multiforme viene praticata da chi vuole professare una piena fedeltà ai doni dei quali lo Spirito del Signore lo ha arricchito.

15. Le riflessioni spirituali sopra riportate ci possono aiutare a rivivere i beni che nella Chiesa si verificano ad opera di coloro che lavorano del Rinascimento carismatico suscitato dallo Spirito in questi tempi.

In questo Rinascimento si può dire che si raccoglie un «popolo», in cui tutti - laici, diaconi, sacerdoti, religiose, ciascuno per la propria parte e in risposta alla vocazione o allo stato specifico in cui si trovano - concorra-

no al risveglio della spiritualità carismatica nella Chiesa e al rinnovamento della vita cristiana.

16. Dobbiamo sentirci mandati insieme con Gesù ad annunciare il suo Vangelo ai poveri. La pienezza dello Spirito che era su Gesù fin dal primo momento della sua Incarnazione si manifestò in seguito al battesimo come delegazione, come missione, come impulso a comunicare una partecipazione alla ricchezza di questo Spirito a coloro che ne erano privi, ai poveri, per amore dei quali si era incarnato.

17. Poveri sono qui considerati e dichiarati tutti gli uomini in quanto erano e sono in uno stato che li rende estranei a Dio e quindi a Cristo. Coloro che non sono in comunione con Cristo sono miseri e privi di quelle ricchezze e di quegli onori che ci rendono veramente ricchi e beati, cioè liberi dalla miseria.

18. Annunciare il Vangelo significa anzitutto mettere a nudo la povertà e l'ignominia nella quale tutti gli uomini a causa del peccato si trovano ridotti, dichiarare la loro abiezione. Ma significa anche e soprattutto una divina promessa: coloro che riconoscono la miseria di questo loro stato riceveran-

no tra le sofferenze le esperienze di cielo riservate a quanti vivono sulla terra in intima unione con il Signore.

19. Cristo è stato unto perché i veri credenti abbiano la grazia di vivere nella consapevolezza di avere bisogno di tutto. Chi vuole seguire Gesù deve avere la convinzione che nessun espediente umano è capace di liberarlo dallo stato di depressione spirituale in cui si trova. Nessun uomo gli può offrire l'aiuto di cui ha bisogno. Deve persuadersi che senza Gesù c'è la mancanza totale di ciò che merita il nome di vera gioia. Chi vuole seguire la persona di Gesù deve sentirsi chiamato a vivere della speranza che lo Spirito di Dio intervenga ogni giorno a guidare le sorti di questa sua vita sulla terra.

*Chi vuole seguire Gesù deve sapere che nulla, se non Cristo, è capace di liberarlo dalla sua depressione spirituale*

20. Ci potrà riuscire utile l'esempio che riscontriamo nella vita di santa Margherita Maria Alacoque († 1690). Gesù le affida la missione di diffondere il culto del suo Cuore. La Santa non nasconde le sue difficoltà per il delicato compito che le affida Gesù. Il quale si affretta a confortarla: *Rivolgiti al mio servo* [cioè al gesuita san Claudio La Colombière († 1682) e *digli da parte mia che faccia quanto è in lui per stabilire questa devozione e realizzare i desideri del mio Cuore. Non si abbatta per le difficoltà che sorgeranno: sappia che è onnipotente colui che diffida totalmente di sé e ripone la sua fiducia in me.*

## Comunità Magnificat, il Capitolo degli Anziani ha eletto i Responsabili Generali

**STEFANO RAGNACCI**  
MODERATORE  
GENERALE

Nel pomeriggio di sabato 3 marzo gli Anziani della Comunità si sono incontrati a Sacrofano (Roma) per il rinnovo delle elezioni dei Responsabili Generali.

Prima di questo momento, in conclusione del loro ministero, il nucleo uscente dei Responsabili Generali - attraverso Daniele Mezzetti - ha spezzato la Parola che Dio aveva loro donato per i fratelli Anziani. Abbiamo chiesto a **Valentina Bettelli** di sintetizzare i punti salienti della riflessione di Daniele.

— *Potresti esprimere in sintesi quello che ti ha lasciato l'intervento di Daniele?*

La riflessione partiva da alcune domande: come fare il discernimento? e come, di fatto, abitualmente facciamo discernimento? chi e come siamo noi nel momento in cui ci inginocchiamo davanti a Dio, quando chiediamo qualcosa o ci apprestiamo a prendere decisioni che inevitabilmente influiranno sulla nostra vita e quella dei nostri fratelli? cos'è quella saggezza evangelica di cui parla il nostro statuto?

In primis, quindi, Daniele ci ha portati a una presa di coscienza: ciò che siamo diventati oggi, per grazia e con il nostro impegno, non è ancora

abbastanza; la qualità spirituale della nostra vita non è ancora abbastanza profonda.

Per divenire adulti spirituali, per riflettere come fratelli Anziani con saggezza la evangelica di cui parla il nostro Statuto, il Signore ci chiede molto di più: lasciare non solo che il nostro cuore si converta, ma che la nostra mente si trasformi completamente, fare nostro il pensiero di Cristo, assumere il carattere di Cristo.

— *Daniele ha dato alcuni esempi espliciti?*

L'esempio che abbiamo davanti per rendere quanto mai concreto il nostro impegno è «l'uomo delle beatitudini» che - incarnando il carattere stesso di Cristo - viene ad essere specchio per la nostra anima, per i nostri pensieri, sin quelli più nascosti.

Ciò che è scaturito da questa riflessione è senz'altro non solo un confronto per imparare a fare discernimento ma anche il desiderio di crescere, approfondire quanto più possibile la nostra vita interiore, attraverso un nuovo modo di esaminarci alla luce di Cristo, per volergli somigliare sempre più.

Nella mattina del giorno seguente, il 4 marzo, il capitolo degli anziani ha quindi eletto i Responsabili Generali: Stefano Ragnacci e Susanna Bettelli, già impegnati nel precedente mandato in questo ministero, Massimo Roscini, Oreste Pesare e Lorenza Alessandri. Presente a questo momento Mario Landi, Coordinatore Nazionale del Rinnovamento nello Spirito. Il nuovo corpo di Generali eserciterà il mandato per il prossimo triennio guidando tutta la Comunità.

A **Stefano Ragnacci** - confermato moderatore generale della Comunità - abbiamo voluto chiedere di spiegarci la chiamata per la Comunità Magnificat a vivere come un unico corpo, come una sola Comunità.

— *La Comunità Magnificat è una comunità di alleanza che nel corso degli anni si è sviluppata in varie zone d'Italia ma vive un'unica vocazione regolata da un unico statuto, come una sola Comunità. Come è possibile conciliare la chiamata alla "Comunità Una" con la vita delle Fraternità?*

All'inizio vedevamo queste comunità che nascevano a centinaia di





*I responsabili Generali della Comunità Magnificat. Da sinistra: Oreste Pesare, Stefano Ragnacci, Susanna Bettelli, Massimo Roscini e Lorenza Alessandri. Nella pagina a lato, un momento della preghiera sui nuovi responsabili generali a Sacrofano.*

chilometri da Perugia come delle comunità «sorelle»; con esse avevamo dei forti legami, ma ciascuna comunità aveva anche una vita propria.

Nell'andare del tempo, il Signore ci fece capire che voleva che le comunità non fossero più separate fra di loro, ma diventassero un' unica entità.

Oggi i Responsabili Generali sono la massima espressione di questa unità e vogliono rappresentare per la comunità tutta il segno che siamo un unico corpo, legati da una medesima alleanza nell'unica vocazione che il Signore ci ha dato. I Responsabili Generali sono al servizio dell'unico corpo e dell'unica visione, che va incarnata in tutte le Zone e Fraternità di cui la Comunità si costituisce e in cui ogni singolo alleato vive la propria vita.

— *Come si collega il ministero dei Responsabili Generali con l'operato dei Responsabili di Zona e di Fraternità?*

I Responsabili Generali sono coloro che «trasmettono» e che «orientano» l'unica vocazione, ma non svolgono un compito di guida diretta sulle persone e sui ministeri. Questo compito è svolto dai Responsabili di Fraternità, cui è demandata la guida e la pastoralità di tutti i singoli fratelli.

I Responsabili di Zona hanno il compito di far sì che le singole Fraternità appartenenti alla stessa Zona siano legate alla visione trasmessa dai Responsabili Generali e quello di verificare e sostenere i ministeri costituiti nelle singole Zone.

Praticamente affinché la comunità «funzioni» e sia un «corpo ben compaginato e connesso» è necessario che i tre livelli di responsabilità lavorino all'unisono secondo le proprie peculiarità.

— *Anche gli Anziani hanno tuttavolta un ruolo importante nel ricevere la «visione profetica»: puoi spiegarci come?*

Certamente, anzi in questo ruolo vorrei dire che il corpo degli Anziani ha la funzione più importante, in quanto è nel corpo degli Anziani che si discerne la «visione profetica».

I responsabili ai vari livelli sono al servizio di questa e a questa devono rendere conto, ma il discernimento su dove e cosa il corpo è chiamato a fare, questo spetta agli Anziani della Comunità.

Non a caso affermiamo che i fratelli Anziani sono «padri e madri» della Comunità che si fanno carico dei fratelli, che custodiscono il «deposito», che fanno partecipi tutti della storia che Dio ha costruito con il popolo della Comunità Magnificat.

— *Stefano, ti ringraziamo e ti auguriamo di vivere assieme ai nuovi Responsabili Generali un servizio nella grazia e nella potenza dello Spirito*

Sì, a gloria di Dio!

**Daniela Saetta**

## Il «seminario» con i giovani a Perugia

A febbraio di questo anno è cominciato il seminario di effusione dello Spirito Santo per i giovani della comunità per la zona di Perugia. È stata per chi vi ha preso parte una ventata di Spirito Santo, un'esperienza indimenticabile, in cui il Signore ha guidato i giovani alla scoperta della bellezza del suo amore. Più di 60 sono arrivati a vivere il weekend finale.

In questo numero pubblichiamo l'esperienza di Giorgia.

*Mi chiamo Giorgia, ho 20 anni e quello che posso testimoniare è che il Signore chiama con discrezione, con delicatezza, senza costrizioni, perché così che è successo a me: è arrivato un «Venite e Vedrete» da uno dei miei vecchi animatori, un invito che, non so perché ma ho deciso di accettare.*

*Avevo già ricevuto l'effusione: frequentavo la prima superiore, non era stato un gran che, tanta euforia all'inizio ma poi? Puff, il tutto si era volatilizzato...No, l'incontro con Dio di cui avevo sentito parlare non poteva essere solo quello!!*

*Passavano gli anni e piano piano il mio cuore si riempiva di tante cose che non portavano a Cristo; o meglio si svuotava: cresceva l'imbarazzo nel dire che frequentavo l'oratorio, la mia fede era solo qualcosa di abituario e la mia incoerenza cresceva ogni giorno di più.*

*Una domenica mattina, però, puntuale come un orologio svizzero arriva il Signore con le sembianze di un mio vecchio animatore che decide di chiamarmi a fare un'esperienza diversa: il Seminario. Ho un po' di timore, ho paura che sia un fuoco di paglia, magari non mi cambierà la*



*L'icona mariana delle Comunità Magnificat.*

*vita ma decido di provare, male che vada rimarrò come sono.*

*Il primo incontro è un po' imbarazzante, è da tanto che non prego più alla maniera dei carismatici, sono un po' interdotta. Piano piano, però, arriva la grazia: la voglia di andare agli incontri cresce sempre di più e, addirittura, riesco pure a dire sotto voce «grazie Signore» con le mani leggermente larghe...*

*Al penultimo incontro ci viene consegnato l'invito per il week-end finale: è proprio quando devo andare in gita con l'università, ho già pagato, non posso rinunciare e poi oh: si va dal Papa, mica al mercato! Ma il Signore quel giorno voleva farmi incontrare «un pezzo più grosso» e mi dice (usando la mia amica Gloria): «il Santo Padre può aspettare!».*

*Va beh, diamogli retta via! Magari stavolta fa centro!!*

*Arriva il tanto sospirato fine settimana di Foligno: tanti momenti, preghiere che stentano ad uscire e un solo desiderio: incontrarlo. Almeno questo sì, lo sento forte, ma nello stesso tempo ho tanta paura che non riuscirò a riceverlo. L'adorazione, un'atmosfera di Paradiso, il Signore c'è e si*

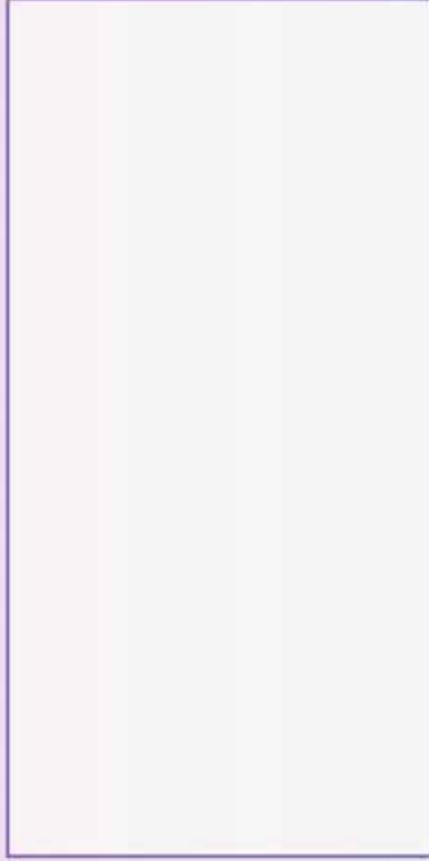
*sente forte, anzi fortissimo, ma la corona di idoli ancora stenta a cadere. Scende qualche lacrima, le mani salgono da sole e la voce si libera in un canto accorato «Tu sei il Signore della mia vita, Tu sei il Signore della mia vita, stringimi forte...». Un grido disperato: è il mio «povero cuore» che desidera ardentemente di incontrarlo, di essere sconvolto, ma da solo non ce la fa!*

*“E fu sera e fu mattina”, e cresce l'ansia. Sembra il giorno dell'orale della maturità. Durante la preghiera il Signore ci promette che ci farà pescatori di uomini... io ho paura, non ce la faccio a parlare di lui al mondo... Una sola richiesta: «Signore sconvolgi la mia vita» e intanto dei fratelli cominciano a pregare su di me, sono tesa, mi dicono di chiamarlo «Abbà», un po' a stento e comincio, di più, sempre di più, finché arrivo al punto che non posso smettere... non si fanno attendere le risposte alle mie domande: “Ti farò pescatore di uomini”, “La destra del Signore ha fatto meraviglie”... sono sconvolta, non ho mai provato niente di simile. A chi ancora non l'ha ricevuto e mi chiede com'è rispondo solo con un sorriso da ubriaca: «Indescrivibile». Sono felicissima, il mio cuore canta «Tu sei il re, Tu sei il re, sei il re Gesù!» Sono una persona nuova, vedo il mondo da un'altra prospettiva e non faccio altro che parlare dell'esperienza unica che ho vissuto, senza arroganza, con la sola gioia di chi è stato salvato, riportato alla vita!*

*So che ci saranno momenti difficili e che forse non sarò sempre alle stelle, ma so anche che ci sono molti doni in serbo per me e per ognuno di noi, basta solo prenderli e scartarli. Tante cose non so, ma di certo non voglio che questa rimanga solo una «cotta», voglio che questa ebbrezza dello Spirito non mi abbandoni mai, perché il Signore ha compiuto meraviglie nella mia vita e io voglio continuare a lodarlo!!!*



per informazioni ed adesioni contattare:  
Francesco e Marta Falcinelli  
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127  
E-mail: [operazionefratellino@libero.it](mailto:operazionefratellino@libero.it)  
oppure in loco contattare:



Grazie!



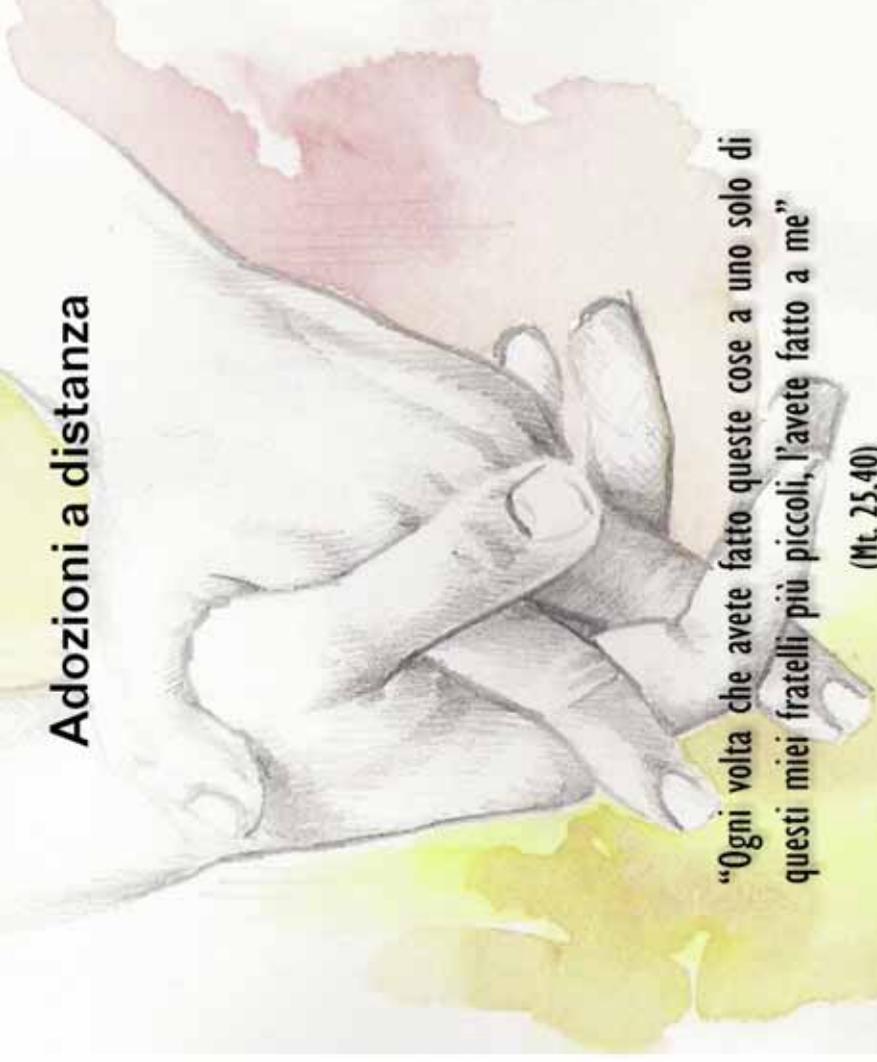
COMUNITA' MAGNIFICAT  
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia  
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: [info@comunitamagnificat.org](mailto:info@comunitamagnificat.org)

COMUNITA' MAGNIFICAT

# Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”

(Mt. 25,40)

# Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del segiace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo render tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

*Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita*

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

## Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30.00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60.00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente  semestralmente  annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma

con causale: "Operazione Fratellino"

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € ..... che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data ..... firma .....

# I QUADERNI DI *venite & vedrete*

## LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo  
*Vocazione e problemi di crescita in una  
"Comunità di Alleanza"* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore  
*Atti del I° Convegno delle  
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50  
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,  
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio  
*Atti del VI Convegno dei leader  
delle Comunità del RnS* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!  
*Il Sostegno fraterno  
nella Comunità Magnificat* € 4,50  
Luca Bartocini, Stefano Ragnacci,  
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

## I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo  
*Considerazioni sul Ministero  
dei Responsabili nei Gruppi  
e nelle Comunità del RnS* € 4,50  
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco  
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria  
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50  
Luigi Montesi

A chi credere?  
*Uno studio su: Nuova religiosità  
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50  
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...  
*la preghiera cristiana  
e le guarigioni – I quattro commenti  
dell'Osservatore Romano alla Istruzione  
circa le preghiere per ottenere  
da Dio la guarigione* € 4,50  
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio  
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti  
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione  
della Musica e del Canto* € 4,50  
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire  
*la psicopedagogia e il servizio cristiano* € 4,50  
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee  
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò  
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a  
partire da una esperienza personale* € 4,50  
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50  
*Moysés Azevedo Filho*

Vocazione all'unità € 4,50  
*Maria Rita Castellani*

Dialoghi fraterni € 4,50  
*Testimonianze dal Ministero  
della Consolazione*  
*Maria Rita Castellani*

Canterò nello Spirito € 4,50  
*Considerazioni sul Carisma  
del Canto in Lingue*  
*Nunzio Langiulli*

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50  
*Carlo Colonna Sj*

## RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa  
*la testimonianza dei Padri Greci* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

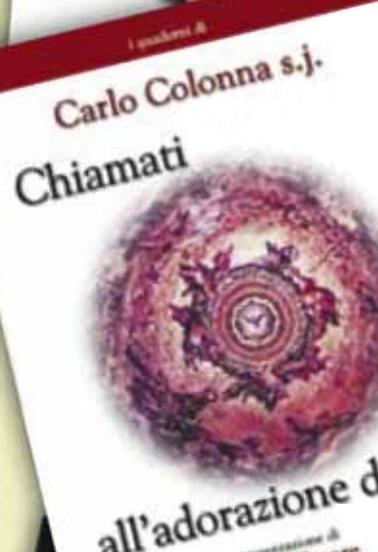
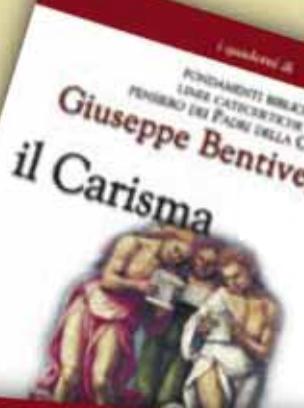
L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa  
*la testimonianza dei Padri Latini* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito  
*i Padri ci insegnano a vivere la Comunità* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50  
*Carlos Macías de Lana*

Una nuova primavera nella Chiesa  
*Le comunità carismatiche  
di Alleanza della Fraternità  
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50  
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini  
contattare la Segreteria e il servizio diffusione  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:  
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309  
E-mail: [veniteevedrete@fastwebnet.it](mailto:veniteevedrete@fastwebnet.it)



# venite e vedrete

## Campagna Abbonamenti 2007

n. 91 - I - 2007

“CONCORDI E PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA”

*Con Maria nel cenacolo*

n. 92 - II - 2007

“LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE”

*Servire con Maria nell'umiltà*

n. 93 - III - 2007

“E CHINATO IL CAPO EMISE LO SPIRITO”

*Maria nella Pentecoste giovannea*

n. 94 - IV - 2007

“L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE”

*Il Magnificat, cantico di Maria e della Chiesa*

Per ricevere a casa  
i quattro numeri tematici  
annuali della rivista  
occorre versare  
la somma di euro 15  
sul c.c. postale  
n. **16925711**  
intestato a:  
Associazione  
“Venite e Vedrete”  
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

